

ARTE CRISTIANA

FASCICOLO 845
MARZO-APRILE 2008
VOLUME XCVI

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STORIA DELL'ARTE E DI ARTI LITURGICHE
AN INTERNATIONAL REVIEW OF ART HISTORY AND LITURGICAL ARTS

Proprietario ed Editore:
Scuola Beato Angelico
Via S. Gimignano, 19 - 20146 Milano
Telefono 02/48302854-48302857
Telefax 02/48.30.19.54
E-mail: bangelic@fin.it
www.scuolabeatoangelico.it
Direttore responsabile: Valerio Vigorelli

Comitato di Redazione:

Miklós Boskovits
Anna Maria Brambilla
Maria Antonietta Crippa
Vincenzo Gatti
Timothy Verdon

Comitato Consultivo:

MARIANO APA
Accademia Belle Arti - L'Aquila
FRANCESCO BURANELLI
Direttore Musei Vaticani e Gallerie Pontificie
Città del Vaticano
MARCO CHIARINI
Soprintendenza Beni Artistici e Storici, Firenze
YVES CHIRSTE
Université de Genève - Faculté des Lettres
Geneve
ARABELLA CIRANI
Art Advisory San Paolo - Torino
GIORGIO FOSSALUZZA
Università degli Studi - Verona
SEVERINO DIANICH
Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
Firenze
UGO DOVERE
Università Suor Orsola Benincasa, Napoli
JULIAN GARDNER
Università di Warwick
SILVIA MELONI
Soprintendenza Beni Artistici e Storici
Firenze
STEFANO RUSSO
Direttore Ufficio Nazionale per i
Beni Culturali Ecclesiali - Roma
ERICH SCHLEIER
Galleria dei Musei Statali di Berlino
PETER SERRAGINO INGLOTT
Università Msida - Malta
MAX SEIDEL
Kunsthistorisches Institut - Firenze
CRISPINO VALENZIANO
Consulta Nazionale Beni Ecclesiali, Roma

© Tutti i diritti riservati

Redazione impaginazione
Scuola Beato Angelico
Videoimpaginazione
Cesare Tonello
Stampa: Brianca - MBM Graphic, Milano

Periodico associato al (CAL)
Centro d'Azione Liturgica
al ISSN: 0004-3400 e all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

"Poste italiane Spa - Spedizione in
abbonamento postale - DL 353/2003
(com. In L. 27/02/2004
Art. 1, DCB Milano)"

Storia

SONIA CHIODO *Gli affreschi della Chiesa di San Domenico a San Miniato: un capitolo poco noto della pittura fiorentina fra Tre e Quattrocento. (Parte II) (ill. 24)* pag. 81

LUCIA LOJACONO *Per un catalogo dei monumenti sepolcrali del Rinascimento in Sicilia: contributi su Giambattista Mazzolo (ill. 23)....* » 95

UGO FERACI *Tre tavole in Monastero: aggiunte al catalogo di Donato e Gregorio di Arezzo e un dipinto per Bartolomeo di Frosino (ill. 24) ...* » 109

MARIANNE LONJON *Deux nouveaux panneaux siennois primitifs (ill. 17).* » 125

Archeologia

MARCO FRATI *La rotonda di San Galgano a Monte Siepi: nuovi studi e ipotesi sulle origini (ill. 29)* » 137

Aggiornamenti

ILEANA TOZZI *Koloman Moser (1868-1918), Die Kirche St. Leopold am Steinhof: dal maestro della Secessione viennese, un lascito per l'arte del Novecento (ill. 3)* » 153

Notiziario » 157

Pubblicazioni » 158

Errata corrige: Nel Fascicolo 844 Gennaio-Febbraio 2008 sul dorso della copertina si deve leggere: 2008 - VOLUME XCVI - FASCICOLO 1-2

Hanno collaborato a questo numero: Marta Candiani e John Young

La rotonda di San Galgano a Monte Siepi: nuovi studi e ipotesi sulle origini (Parte I)

Marco Frati

1. Il manufatto

Ancora una volta ci interroghiamo sulle origini del santuario di San Galgano a Monte Siepi (Chiusdino, SI), in diocesi di Volterra, consistente, com'è noto, in un edificio a pianta circolare coperto a cupola (fig. 1), la cui unicità non trova riscontro nel panorama edilizio medievale toscano¹. All'esterno la limpida geometria della composizione originale era basata sulla giustapposizione al cilindro di una emisfera in alto, di un cubo a Ovest (il vestibolo d'ingresso) e di un cilindro più piccolo a Est (l'abside)². L'equilibrio compositivo risulta rotto dall'aggiunta a metà Trecento³ di una scarsella quadrangolare a ridosso dell'abside e dalla sopraelevazione moderna del tiburio⁴ che, pur trasformando il cilindro in equilatero, nasconde l'estradosso della cupola e interrompe la caratteristica bicromia, estesa in origine fino al primitivo coronamento costituito da un quintuplo ordine di mattoni a dente di sega, facendo perdere l'effetto di smaterializzazione della parete. All'interno (fig. 2) lo spazio è generato dall'intersezione dell'asse di rotazione del cilindro con quelli che uniscono i punti cardinali: suo fulcro simbolico è la spada (fig. 3) che si ritiene piantata nella roccia dal santo eremita, presso la quale era anche collocato un altare, che con la spada formava un grumo liturgico il cui baricentro era il piede dell'asse verticale⁵. La rivoluzione del cilindro è sottolineata dalla continua alternanza di un corso di conci di calcare a tre di mattoni che costituiscono bicromi anelli concentrici, visibili pure all'esterno, fino alla chiave della cupola ellissoide (fig. 4). Il diametro di base passante per l'ingresso non coincide con quello per l'abside, mentre gli assi che governano la disposizione delle aperture - quattro portalini archivolati e

cinque monofore a doppio strombo nell'ordine inferiore, quattro piccoli occhi in quello superiore - hanno fatto pensare a precisi calcoli astronomici (fig. 5)⁶. Effettivamente, l'enigmatica presenza della spada e la misteriosa configurazione della Rotonda alimentano da tempo la curiosità del vasto pubblico, ma la ricerca di significati esoterici ha spesso allontanato dallo studio delle origini dell'edificio e del contesto storico-culturale della sua costruzione.

2. I documenti e le ipotesi di datazione dell'edificio

Prima di avventurarci in confronti stilistici e strutturali, è necessario dare uno sguardo alla vita di san Galgano e ai primi anni della comunità eremitica da lui ispirata. Le diverse ipotesi fin qui formulate di datazione e di committenza della costruzione della Rotonda sono infatti ancorate alle notizie di esistenza e d'uso dell'edificio, tratte dai pochi documenti disponibili⁷ e dalla nutrita agiografia⁸. Anche la pur tarda e sommaria iconografia (figg. 6-12)⁹ può venire un poco in aiuto per circoscrivere le fasi medievali e precisare i successivi interventi di modifica¹⁰ e di restauro¹¹.

Nel 1180 Galgano Guidotti da Chiusdino, per alcuni cavaliere e per altri fabbro¹², si ritirò sul monte dov'è situato l'edificio, morendovi, dopo circa un anno di romitaggio, il 30 novembre 1181¹³. Quasi tutte le fonti agiografiche concordano nell'attribuire al santo la costruzione di una capanna a pianta circolare¹⁴. Nella testimonianza resa da Dionisia, madre del santo, al processo di beatificazione¹⁵ dell'agosto del 1185 si accenna inoltre a un non realizzato progetto di Galgano, osteggiato dagli amici e da lei stessa, di costruire con l'aiuto di maestri d'opera un edificio, che supponiamo concepito in

muratura. Anche senza conoscere a fondo la documentazione, nessuno di coloro che si sono occupati dell'architettura dell'edificio in pietra¹⁶ ha ragionevolmente ritenuto di poterlo

There is still scope for research into the Romanesque round temple of San Galgano in Montesiepi, Tuscany, despite its fame. A more detailed picture can be given of its early building history, with an account of the architectural models, patrons and masons involved.

The unusual domed cylindrical space is closely connected to the legend of the saintly knight and hermit Galganus. Hagiographical references provide clues, together with material and historical evidence (especially the canonization proceedings). The earliest lives of the saint, often conditioned by the background of their authors, yield pointers to a variety of architectural models: the great sanctuaries of St. Michael, in particular Monte Sant'Angelo in Puglia; the Parthenon; the Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem; Roman mausolea, in particular the Basilica Apostolorum and the so-called 'Temple of the Cough' in Tivoli; the Cistercian abbey of Tre Fontane outside Rome.

The extent of the involvement in the project of the bishop saint of Volterra, Ugo de' Saladini, mentioned by several sources, is also discussed. His close ties with Pope Alexander III and above all his previous exile in Padua open up interesting potential channels of influence, including Romanesque models in Northern Italy and the region around Venice. The exceptional quality of the spatial concept and building work at San Galgano is underscored by the alternating layers of brickwork and travertine stone used throughout for both the interior and exterior.



1

datate a questa prima fase 'eroica' dell'insediamento.

Nel breve periodo della miracolosa permanenza del santo eremita a Monte Siepi, o subito dopo la sua morte, si raccolsero dei seguaci, alcuni dei quali affermano, come Andrea da Mulaziano, Giovanni e Ato da Montepulciano e Pagano da Nocezia, nel processo di beatificazione - importantissima fonte per i primissimi tempi della comunità - di aver servito il sepolcro di Galgano; nella stessa *Inquisitio in partibus* solo un testimone, Girardino da Castiglione, afferma l'esistenza, vivente il santo, di un oratorio, mentre tutti gli altri (Guglielmo da Laverona, Ghiottone da Chiusdino, il venerabile Strinato) ne parlano con Galgano già morto; altri (il converso ed eremita Strinato e il sacerdote Isacco) affermano di aver servito una "ecclesia in honorem beati Galgani", evidentemente in qualche modo già realizzata, come afferma Girardino di Bindo che la dice "constructa" sul poggio. Dalle dichiarazioni così addotte si deduce che un oratorio esisteva già ai tempi di Galgano (1180-1181) e che una chiesa - presumibilmente in muratura - appariva già costruita nel 1185. Sulla base di queste testimonianze taluni, come l'abate Antonio Libanori e il georgofilo Emanuele Repetti, hanno pensato di datare *ad annum* (1185) la costruzione della "bella cappella rotonda"¹⁷. Può darsi, come sostiene l'anonimo cistercense, che la costruzione della chiesa sia

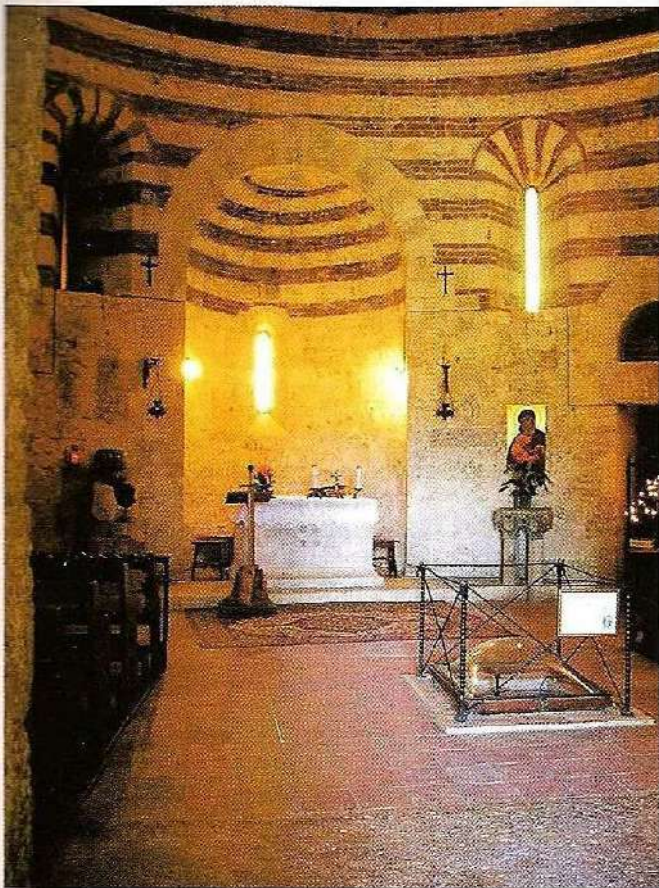
avvenuta con il contributo di artisti di grande capacità ma anche di donne e uomini che, in rendimento di grazie o scioglimento di voti, erano rimasti al servizio della chiesa per un anno o più; il tempio sarebbe stato consacrato nel 1186, cinque anni dopo la morte del santo e uno dopo il processo, con la riesumazione del corpo che, integro, sarebbe stato traslato dalla tomba presso la spada all'altare lì vicino¹⁸. Per avere notizia dell'esistenza della chiesa non è dunque necessario attendere il 1196, quando una certa Mateldina del fu Ugolino, vedova di Guidaldone (o Guidobaldone) da Chiusdino, donava beni "ecclesie Beati Sancti Galgani que constructa est et hedificatur in podium de Monte Sebbio super flumine Mersis"¹⁹, né tantomeno il 1201, quando il vescovo Ildebrando, riservandosi il diritto di costruire edifici per la sua terra o per la terra dei suoi uomini, senza che il monastero potesse opporvisi, si rivolgeva ai "monaci e conversi della chiesa del beato san Galgano confessore, posta e costruita nel bosco del monte Siepi"²⁰.

Dalla doppia espressione "que constructa est et hedificatur" contenuta nella donazione di Mateldina si può dedurre l'esistenza di una 'costruzione' già avvenuta ("che è costruita") e di una in atto ("che si edifica"), come pure di un edificio verosimilmente in muratura, "che è costruito ed edificato"²¹. Forse è da

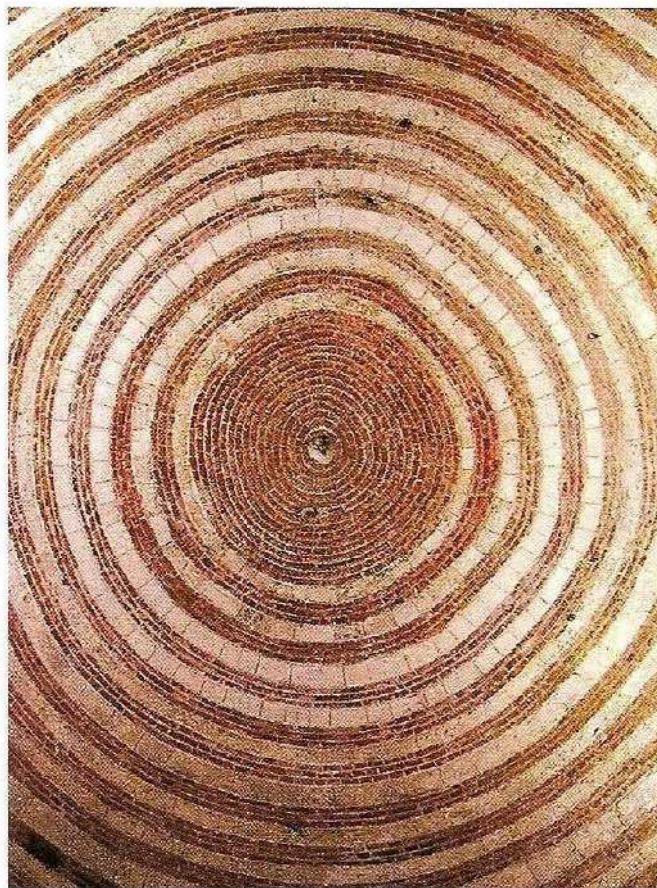
intendere che il cantiere stesse proseguendo proprio con la realizzazione del portico, da taluni ritenuto addossato (fig. 13) alla Rotonda in un secondo momento²²; esso, divenuto necessario per l'affluire in ogni stagione dei pellegrini al santuario, fu reso possibile dal concomitante rinnovo del sostegno del potere pubblico agli eremiti - attraverso la conferma dei loro beni da parte dei figli del Barbarossa (il duca Filippo il 25 febbraio ai monaci, l'imperatore Enrico il 6 ottobre al loro priore)²³ - e dall'incremento del patrimonio da parte di privati (Mateldina il 23 aprile, per il sostentamento dei "poveri di Cristo" e il loro priore Buono)²⁴ nello stesso anno 1196. Dai documenti il portico è indicato però non prima del 1218²⁵: circostanza che comunque permette finalmente di pensare la chiesa ormai completata nella sua originale configurazione romanica²⁶, giacché nello stesso anno si cominciavano nel piano sottostante i lavori alla nuova abbazia cistercense, il cui cantiere gotico avrebbe assorbito ogni energia per il lusto successivo, visto che nel 1224 esisteva già la "abbatiam novam"²⁷.

Ma chi furono i fruitori della chiesa in questo ampio lasso di tempo (1181-1218)? La prima comunità di eremiti "ecclesie Sancti Galgani"²⁸ fu presto riconosciuta dal vescovo Ugo, alla cui visita si accenna nella testimonianza del converso ed eremita Strinato al processo di beatificazione, e dall'imperatore Federico, il quale, pellegrino a Monte Siepi, concesse (con ogni probabilità in concomitanza della sua presenza a Siena e dello svolgimento dell'*Inquisitio* dell'agosto 1185) all'eremo un diploma di privilegio, confermato nel 1196 da Filippo duca di Toscana²⁹.

Già una decina d'anni dopo la morte del santo, però, si tentò di espellere i "pauperes Christi" o "fratres religiosi" - come vengono denominati nei documenti - o di assorbirli in una comunità cistercense di "monachos Sancti Galgani a Claravalle in Tusciam venientes"³⁰. La dispersione degli eremiti, poi inquadrati nell'ordine agostiniano, fu effettuata con successo, a vantaggio dei cistercensi, solo nei primi anni del Duecento³¹, con il consenso di Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra³², interessato a stabilire al margine della propria diocesi e al centro dei propri beni un'efficiente insediamento monastico a regi-



2



4

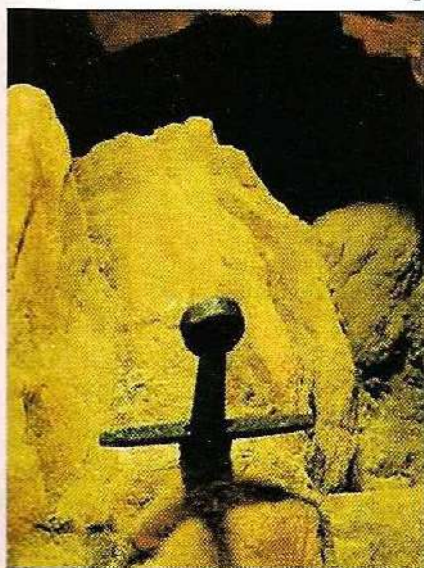
1. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *vista dell'esterno*.

2. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *vista dell'interno*.

3. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *dettaglio della spada*.

4. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *dettaglio della cupola (cerchi concentrici)*.

3



mazione del territorio chiusinese, posto al confine con Grosseto, Massa Marittima e Siena e seriamente minacciato dall'espansionismo di quest'ultima città. La fase d'assestamento cistercense può dirsi conclusa il 3 luglio 1206 con il diploma di papa Innocenzo III³³, il quale, accogliendo la richiesta dei monaci bianchi di San Galgano, prende l'abbazia sotto la sua diretta protezione, esonerando il cenobio dal pagamento delle decime e concedendo altri privilegi.

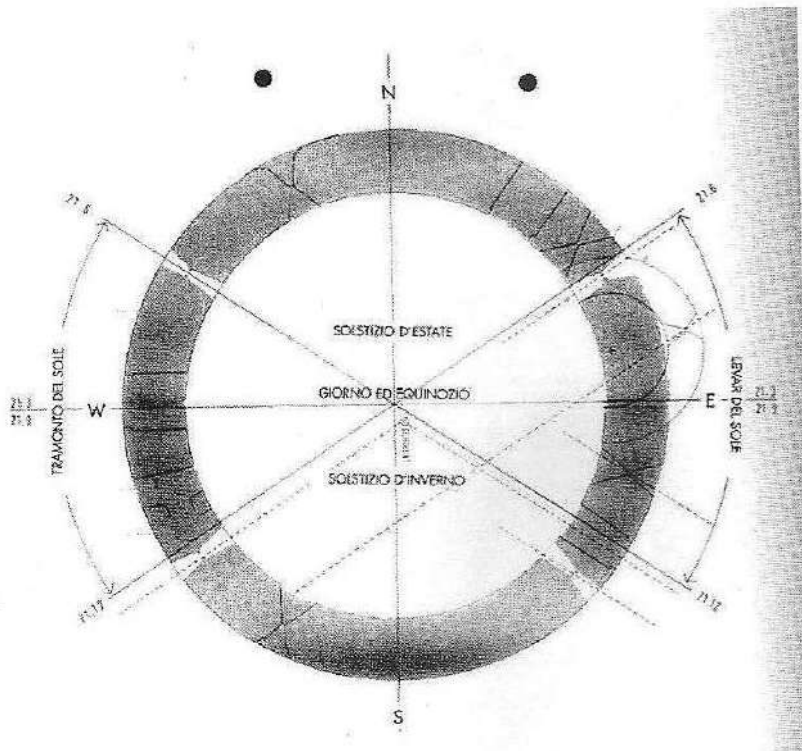
Sembra logico datare l'impianto della Rotonda agli anni di maggior stabilità istituzionale e di maggior slancio spirituale: al decennio successivo la morte del santo eremita (1181-1191) o ai primi anni di presenza cistercense (dal 1206 in poi), escludendo dunque il quindicennio segnato prima dal conflitto fra la comunità eremitica e l'ordine cistercense e poi dall'assestamento dei monaci bianchi (1191-1206)³⁴. Se si accetta la sequenza cronologica fra la chiesa e il portico, e la costruzione di quest'ultimo intorno al 1196, bisogna credere all'immediata realizzazione del santuario sul sepolcro di Galgano ed escludere un contributo cistercense al cantiere romanico nel

momento di espansione della nuova comunità monastica.

3. Il dossier agiografico e la ricerca dei modelli architettonici

La documentazione storica, se da un lato permette qualche illuminazione delle vicende architettoniche, dall'altro non offre nessun appiglio per circostanziare l'iniziativa del committente, l'incarico del maestro, la scelta dei modelli spaziali. Sull'organizzazione del cantiere, aspetto il cui studio rimandiamo ad altra occasione, potranno auspicabilmente tornare utili rilievi architettonici più accurati e analisi archeologiche più approfondite di quanto fin qui debolmente prodotto (figg. 14-20)³⁵.

Le fonti narrative, se non chiariscono il quadro cronologico e anzi si contraddicono a vicenda in più punti, aggiungono però interessanti elementi di giudizio. I non pochi riferimenti alla visione dell'edificio e ai rapporti di Galgano con ambienti culturali e personaggi significativi servirono senza dubbio agli estensori delle varie vite del santo a provare l'appartenenza dell'eremita al loro ambiente, a rivendicare il diritto esclusivo di conservarne la memoria



5

e, quindi, a controllarne la devozione. A questo scopo, naturalmente, potevano tornare utili espliciti riferimenti ai possibili modelli architettonici della Rotonda, il prestigio e la pregnanza dei quali fossero ben conosciuti all'epoca della redazione delle agiografie ancor più che a quella della costruzione del santuario.

Viceversa, involontarie citazioni o invenzioni di dettagli della vita del santo possono svelare ignote relazioni con luoghi ed edifici che davvero sottessero la progettazione della Rotonda.

In forza di queste osservazioni, si dovranno prendere in considerazione i racconti agiografici più vicini

ni all'epoca dei fatti: la testimonianza resa da Dionisia, madre del santo, al processo di canonizzazione avviato nell'estate del 1185³⁶ e le due vite ritenute più antiche³⁷, entrambe basate sui verbali dell'*Inquisitio in partibus* ma elaborate in ambienti diversi in competizione fra loro e dunque arricchite di circostanze funzionali ad accreditare l'appartenenza del santo all'ambiente che le ha prodotte.

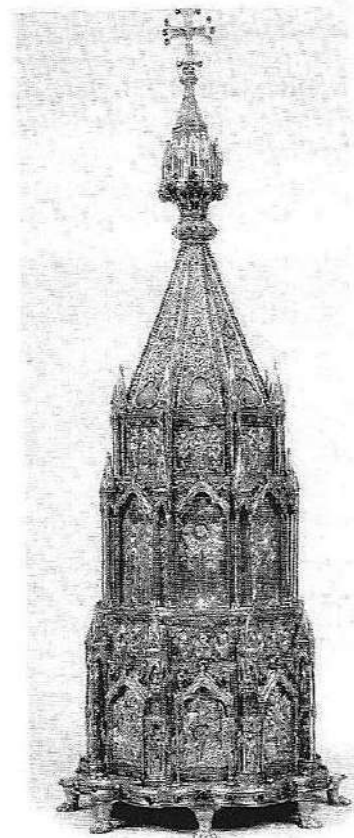
Prima di analizzare criticamente ogni episodio funzionale alla ricostruzione della cultura architettonica dei progettisti della Rotonda, vale la pena ripercorrere brevemente la vita del santo, segnalando le differenze più significative fra le versioni prese in considerazione.

Una prima circostanza degna di nota è la presenza di san Michele in ogni visione del santo³⁸. A seguito della prima, madre e figlio, vedova e orfano, si votano all'arcangelo, al quale il padre di Galgano è stato molto devoto.

Nel sogno più importante, quello che dà vita alla sua vocazione eremitica, il santo compie prima un viaggio iniziatico, camminando accompagnato dall'arcangelo fino a un fiume dove attraversa con molta difficoltà un ponte da cui scorge un mulino e giunge a un bellissimo prato. Poi fa simbolicamente esperienza della res-



6



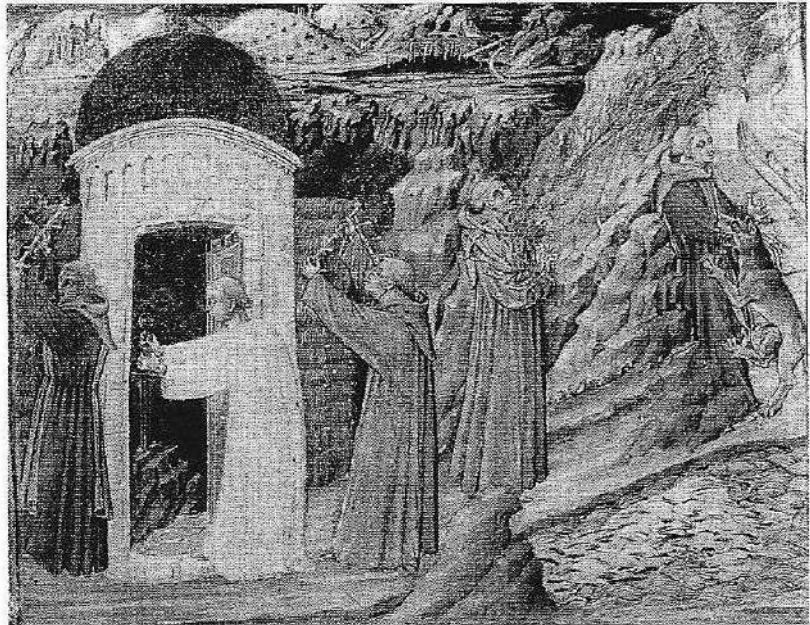
7

5. Montesièpi (Chiusdino, SI), Eremo di San Galgano: *pianta* (da Pfister, 2000).

6. Andrea di Bartolo (attribuito a), *La punizione del monaco invidioso*, Pisa, Museo Nazionale), (da Carli, 1974).

7. Pace di Valentino (attribuito a), *reliquiario della testa del santo*, Siena, Museo dell'Opera del Duomo, (da Cioni, 2005).

8. Giovanni di Paolo, *predella del polittico di San Galgano*, Siena, Pinacoteca Nazionale, (da P. Torriti, *La Pinacoteca Nazionale di Siena*, Genova, 1980²).



8

urrezione, seguendo un percorso di tipo ascensionale: entra in una caverna da cui giunge a Monte Siepi dove incontra i dodici apostoli. Essi lo accolgono in una casa rotonda mirabilmente scolpita ove in alto è rappresentata la maestà divina e lo invitano a costruirne una simile in onore di Dio, della Madonna, di san Michele e dei dodici apostoli.

Quando Galgano confida agli amici il proposito di realizzare l'edificio secondo le indicazioni della visione, essi lo invitano seccamente ad andarsene oltremare, accusandolo di truffa.

Prima di giungere a Monte Siepi, compiendo una netta deviazione, il cavaliere chiusinese pernotta alla pieve di Luriano, essendo diretto al castello di Civitella³⁵. Altri contatti di Galgano ormai eremita con le realtà locali sono documentati nel processo di canonizzazione con la vicina canonica di Monticiano³⁶ e insinuati dall'anonimo cistercense con un eremo guglielmita³⁷.

Giunto sul monte, com'è noto, Galgano sguaina la spada e la conficca nella roccia a mo' di crocifisso.

Dopo un primo periodo di romitaggio, egli va in visita da Alessandro III, il quale gli dona le reliquie dei santi martiri Fabiano, Sebastiano e Stefano. In occasione del viaggio viene riferito da entrambi gli agiografi di un pellegrinaggio del santo a Roma, per visitare la basilica dei Santi Apostoli e molti altri santuari³⁸.

Tornato a Monte Siepi, nella sua ascetica solitudine il santo eremita,

dopo aver contemplato la fragilità di questo mondo e "la vita eterna com'ella è inestimabile e perpetua senza fine", realizza intorno alla spada nella roccia una capanna in legno esemplata sulla casa rotonda mostrata dalla visione³⁹. La *Vita* di ambiente cistercense attribuisce invece direttamente a Galgano - e non ai suoi eremiti, obliterandone la memoria - la costruzione dell'attuale edificio, secondo le indicazioni della "vozem desuper dicentem"⁴⁰.

Alla sua morte, il sant'uomo "fu sepolto con grande honore e reverentia ne la detta sua cella"⁴¹ accanto alla roccia ormai divenuta luogo sacro.

Solo in un secondo momento sarebbe stata edificata una chiesa con lo stesso schema planimetrico della prima⁴² e - secondo l'anonimo cistercense - per iniziativa del vescovo volterrano Ugo, con il concorso del popolo e con il contributo di abili maestri d'opera⁴³.

4. L'arcangelo Michele, la roccia e la grotta

La visione dell'arcangelo Michele che indica a Galgano come avrebbe dovuto costruire la Rotonda suggerisce un rapporto con il culto micaelico e, in particolare, con il santuario del Gargano. Non è soltanto l'omonimia Galganus-Garganum⁴⁴ - non si sa quanto apparente e casuale o, piuttosto, ricercata - a richiamare il Monte San Michele pugliese, ma soprattutto l'esistenza in esso della cosiddetta Tumba, ispirata al Santo Sepolcro gerosolimi-

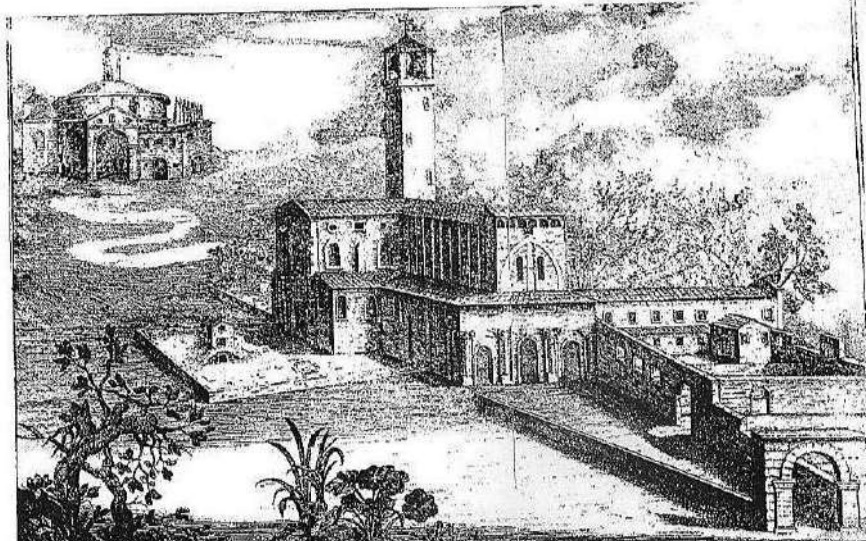
tano, dove l'angelo apparve ad annunciare la risurrezione⁴⁵.

Come sul Gargano, a Monte Siepi lo spazio centrico è in rapporto con una roccia (là la grotta micaelica, qua la fodera della spada) e la copertura a cupola si presenta a sezione parabolica. Sul piano architettonico le analogie finiscono qui: il santuario pugliese (fig. 21) è costituito da uno spazio cubico coperto dalla cupola su pennacchi e arconi ogivali e illuminato da un doppio ordine di monofore e bifore, che si ispira liberamente al modello a baldacchino delle chiese bizantine giustiniane.

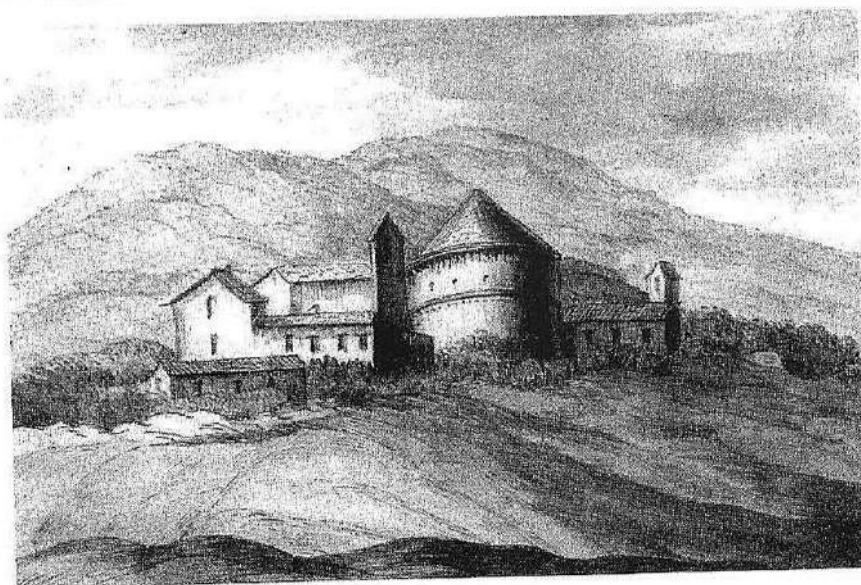
Senza doversi spingere fino in Puglia (da dove, comunque, si andava "ultra mare", come suggerito a Galgano dagli amici), l'agiografo avrebbe potuto richiamare un edificio più vicino, ugualmente dedicato a san Michele: la Mole Adriana consecrata all'arcangelo da papa Gregorio Magno. Castel Sant'Angelo (fig. 22) rispetta pure la topografia simbolica della visione, essendo situato in asse con il ponte sul Tevere. La sua massiccia struttura, costituita dalla sovrapposizione di volumi puri, compare nell'iconografia galganiana (fig. 23)⁴⁶, oltre che per caratterizzare la scenografia urbana dell'episodio del viaggio a Roma (si veda più avanti), fors'anche per ribadire uno dei possibili contenuti fortemente simbolici insiti nella scelta progettuale della pianta centrale.

5. La Madonna e gli Apostoli

Quando nella visione gli apostoli invitano Galgano a costruire una



VEDUTA DELLA CELEBRE BADIA DI S. GALGANO OTTENUTA IN PERPETUO DALLA CONGREGAZIONE DI VALL'OMBROSA L'ANNO 1772 AL TEMPO DELL'EMO E R.MO SIG. CARDINAL FABRONI DEGNISSIMO ROEFETTORE DI ESSA CONGREGAZIONE, E AB. COMMENDATARIO DELLA PRED. BADIA NEL GENERALATO DEL R.MO P.R.E. D. COL. GAUDINO BASSI CHE FU CONSACRATO VESCOVO DI PISTOIA, E PRATO L'ANNO MDCCXXV.



chiesa, gli suggeriscono di intitolarla a santa Maria e a loro stessi, oltre che a Dio e a san Michele. La dedicazione ai protagonisti della Pentecoste non è molto frequente e si ritrova in edifici che tentano di coniugare due diversi impianti centrali: quello circolare del Pantheon (fig. 24), dedicato a Santa Maria ad Martyres nel 608 da papa Bonifacio IV che lo ricevette in dono dall'imperatore Foca⁵¹, e quello cruciforme dei Santi Apostoli di Costantinopoli. Ne risultano spazi generalmente cupolati con quattro direttrici orizzontali, come ad esempio (ovviamente assai più tardi) nel coro di Santa Maria del Fiore, ove il prisma ottagonale è accompagnato da tre esedre con cappelle radiali dedicate ai membri del collegio apostolico.

Ma a Monte Siepi si optò per un volume cilindrico la cui superficie è

articolata da aperture, la cui disposizione segue criteri chiaramente diversi dal semplice orientamento cruciforme. Un vago richiamo al Pantheon può essere ravvisato nella presenza di una cornice circolare interna che separa il cilindro di base dalla copertura, la cui decorazione a fasce bicrome difficilmente può essere comparata a quella a lacunari del tempio romano (figg. 25-26).

6. La casa rotonda

Il vero cuore progettuale del santuario è denunciato dalla visione della "casa rotonda", unita alla contemplazione della vita eterna ("perpetua senza fine"): è chiaramente la concezione figurale alla quale l'architetto attinse ideando "come l'angelo gli aveva mostrato in visione" il cilindro coperto da una cupola ad

9. Anonimo, *Veduta della celebre Badia di San Galgano* (da Albergo-Vatti, 1985).

10. Ettore Romagnoli, *Panteon, Siena, Biblioteca Comunale, ms. C II 3, c. 129*, (da Romagnoli, 2000).

11. Montesi (Chiusdino, SI), *Eremo di San Galgano: esterno prima dei restauri del 1923* (da Bianchi, 1937-1938).

12. Antonio Canestrelli, *Arco del portico, ora richiuso, della cappella di San Galgano sul Monte Siepi* (da Canestrelli, 1896).

13. Montesi (Chiusdino, SI), *Eremo di San Galgano: dettaglio del rapporto portico-chiesa*.

anelli concentrici (tanto simili alle scie lasciate dalle stelle sulla volta celeste, simbolo di perfezione ed eternità. (fig. 4).

L'anonimo agiografo vallombrosano fiorentino sostiene che, al ritorno da Roma e dopo aver costruito per sé e per la spada una cella eremitica, Galgano "aedificavit sibi postea ligneam domum rotundam ad instar cuius consocii beati Galgani servi dei in sequenti lapideam aedificaverunt quae sibi monstratam ab angelo visione nocturna ecclesiam repraesentat"⁵². Secondo Rudolph Arbesmann il proposito del racconto sarebbe eziologico: è la spiegazione di un fatto compiuto (la cappella rotonda), corroborata dalla testimonianza della richiesta di Galgano a sua madre di far venire muratori e carpentieri per costruire un edificio in muratura secondo la visione⁵³. Nulla vieta però di pensare il contrario, dando credito al racconto di Dionisia (contenuto del sogno) e alla forza persuasiva che la visione dovette avere nei confronti dei primi seguaci di Galgano.

La semplicità e la genericità della descrizione agiografica non consentono però di riferire la Rotonda ad alcun modello architettonico preciso, mentre l'originalità e l'assoluta coerenza della tecnica costruttiva (le fasce bicrome) e la rarità della struttura di copertura (la cupola paraboloidale) suggeriscono di escludere la precedente produzione toscana⁵⁴. Un'interessante caratteristica dell'impianto della Rotonda è il voluto lieve disassamento dell'ingresso rispetto all'abside che crea un delicato



11

dinamismo come, ad esempio, nel rapporto fra arca e deambulatorio nella basilica ravennate di San Vitale (fig. 27).

7. La spada e l'ascensione

L'elemento più suggestivo del santuario, la spada (figg. 3, 28) infissa dal santo nella viva roccia a mo' di croce (che rinvia, oltre alla figura di Artù, al Golgotha nel complesso del Santo Sepolcro)⁵⁵, non può essere disgiunto dal racconto agiografico del percorso ascensionale compiuto nella visione, molto simile a quello liturgico dell'*Anastasis* che prevede l'uscita dall'edicola del sepolcro di Cristo al centro della rotonda⁵⁶, in memoria della risurrezione. Il riferimento al Santo Sepolcro (fig. 29), archetipo di ogni edificio cristiano a pianta centrale, pare ovvio e obbligato⁵⁷ e certi dettagli - come la curvatu-

ra dell'abside oltrepassante il semicerchio (risultato dell'attacco perpendicolare alla parete circolare esterna) - sembrerebbero rimandare puntualmente al testo architettonico gerosolimitano, ma alcune scelte progettuali non convincono del tutto. In primo luogo, la copertura: perché paraboloidale, invece che emisferica o troncoconica, come in tutte le altre chiese toscane a esplicita imitazione del Santo Sepolcro? Poi, l'assenza delle absidi o di aperture trasversali, quasi sempre presenti anche nelle riproduzioni più semplici. E che dire della mancanza del deambulatorio (e, con esso, delle dodici colonne e del matroneo soprastante) e dell'articolazione poligonale del tamburo? Certamente, per molti altri edifici bastò la semplice dedica al Santo Sepolcro per farli ritenere delle copie del santuario



13

gerosolimitano⁵⁸, pur essendogli molto meno somiglianti della chiesa di Monte Siepi. Ma per la nostra Rotonda possono essere chiamati in causa anche altri modelli, pure suggeriti dalle fonti letterarie.

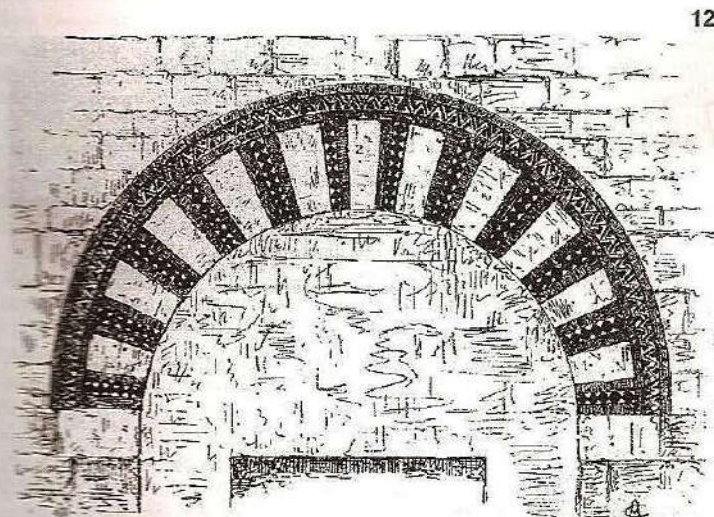
8. I contatti con gli enti religiosi locali

Negli atti del processo di canonizzazione i testimoni riferiscono di una sosta di Galgano, diretto verso il castello di Civitella, presso la Pieve di Luriano, e del servizio liturgico offerto all'eremita dal priore di Monticiano. A questi rapporti con la chiesa strettamente locale va aggiunto il racconto (strumentale) di una visita a un non meglio specificato eremo guglielmita. Analizziamo ora tutti gli edifici in qualche modo citati.

Il castello di Chiusdino⁵⁹, di cui Galgano Guidotti era originario, non offre nessuna possibilità di ricavare alcun modello per il cantiere di Monte Siepi, in quanto la chiesa non ha conservato caratteri medievali e le tarde fortificazioni non sono confrontabili, neppure sul piano costruttivo.

La Pieve di Luriano, assai trasformata e inedita, presenta nella facciata tardomedievale (si vede ancora un arco acuto nel portale ammorsato al paramento regolare) un concio con incisi 4 cerchi concentrici: un probabile riferimento apocrifo al passaggio del santo eremita attraverso il richiamo alla caratteristica copertura della Rotonda. Ma nulla di più.

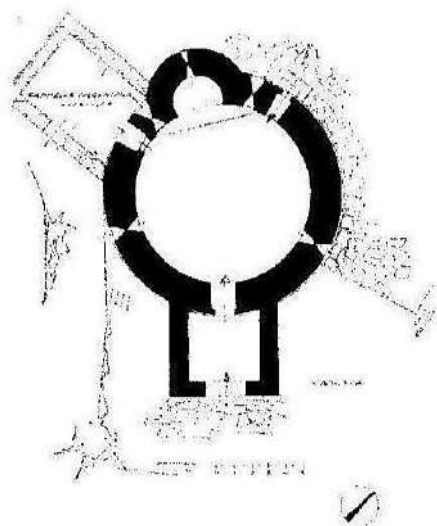
Nessuna ascendenza può essere ragionevolmente stabilita neppure fra l'architettura di San Galgano e quella



12

della canonica di Monticiano, dal cui priore l'eremita ricevette una visita, secondo il verbale del processo ripreso dalla biografia agostiniana⁶⁰. E infatti nessun rapporto particolare può essere dimostrato né con la locale chiesa di San Giusto, esistente almeno dal 1197 ma trasformata, né con l'ospedale romanico, una cappella absidata realizzata in semplice filaretto con portali scolpiti⁶¹, né tantomeno con il convento agostiniano costruito nel Duecento⁶².

Premesso che appare assai problematica l'identificazione del convento guglielmita con cui il santo eremita sarebbe entrato in contatto⁶³, resta tutta da dimostrare un'identità culturale dell'ordine di san Guglielmo da Malavalle⁶⁴ e la possibilità di una qualche influenza sul cantiere di Monte Siepi⁶⁵. Italo Moretti ha notato una certa frequenza dell'uso della volte a botte negli eremi maremmani, presente (nella forma acuta) anche nella sede generalizia dell'ordine guglielmita a Malavalle (fig. 30)⁶⁶. La scelta di coprire vasti spazi con questo raro tipo di struttura non sembra derivare da una scarsità locale di materiale, visto il consueto inserimento degli eremi in ambienti silvestri, come anche altrove⁶⁷. Si tratta dunque di una precisa volontà, il cui disvelamento potrebbe aiutare una corretta interpretazione dell'enigmatico episo-



14

dio della trave lasciata dal diavolo al termine del combattimento spirituale con Galgano, narrato da Dionisia agl'inquisitori.

A margine della vita del santo si pone il problema della continuità dell'esperienza eremitica fra il primo nucleo, stretto intorno a Galgano (suo compagno si professa un certo Pagano da Nocezia) non sappiamo quanto stabilmente, e la comunità di pochi anni dopo, che sappiamo formata da almeno due eremiti (il venerabile Surinato e il sacerdote Isacco, unici dispensati dal giuramento di

14. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *pianta* (da Moretti, 1962).

15. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *pianta* (da Amante-Martini, 1969).

16. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *pianta* (da Albergo, 1980).

17. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *pianta* (da Moretti-Stopani, 1982).

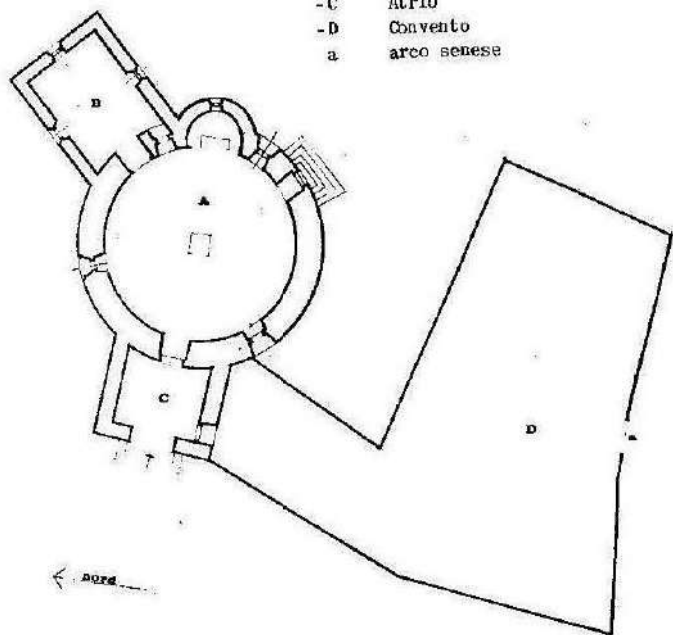
18. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *pianta* (da Rainini, 2001).

confirma della propria testimonianza al processo di canonizzazione del 1185). Stando al racconto dei tre personaggi, non pare chiaro se sia avvenuta una saldatura fra gli eremiti della prim'ora e gli altri: in particolare, non è chiaro se all'episodio della massetana Sibilla (vivente il santo) narrato dai due, essi fossero presenti. Una garanzia di continuità dovette comunque essere la madre di Galgano, il cui ruolo di fedele custode della memoria del figlio appare evidente proprio dal verbale dell'*Inquisitio in partibus*.

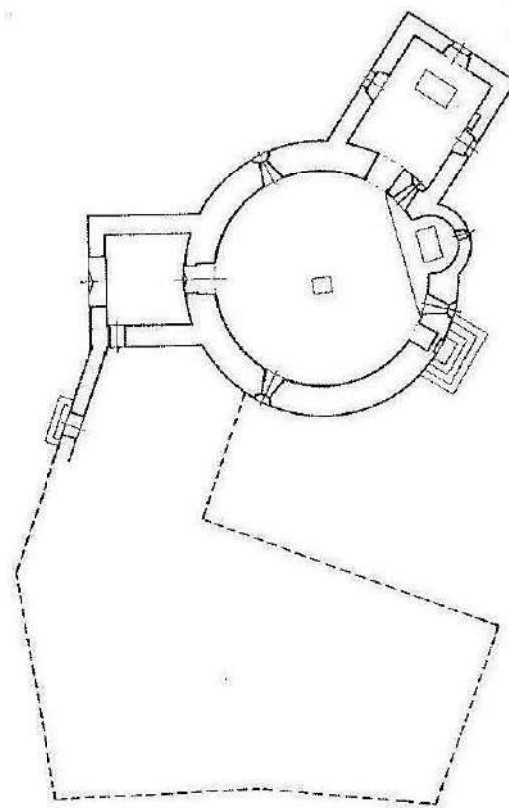
15

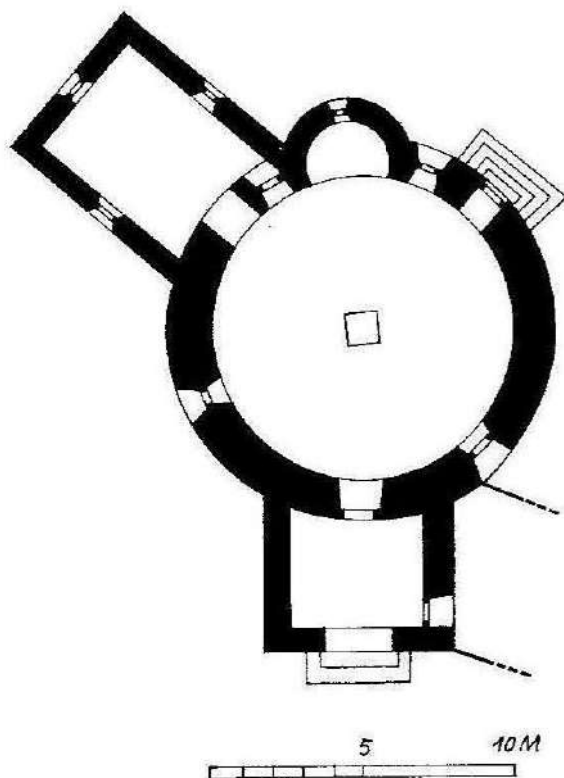
LEGENDA

- A Cappella circolare (sec. XII)
- B Cappellina (sec. XIII)
- C Alrio
- D Convento
- a arco senese

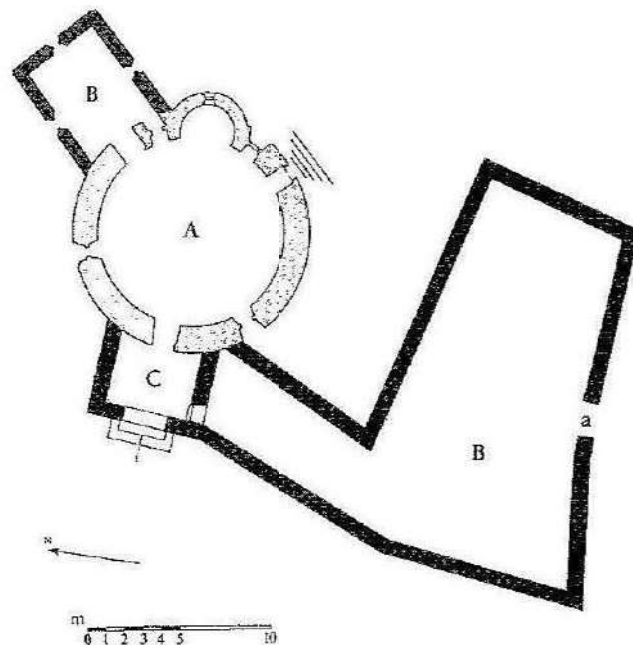


16





17



LEGENDA:

- cappella circolare (A), secolo XII (1185)
- pronao (C) e convento (D) con ingresso ad arco senese (a), inizio secolo XIII
- cappellina (B), prima metà del secolo XIV

18

Se dunque è più che ragionevole supporre una perfetta conoscenza delle gesta e delle visioni del santo eremita da parte dei suoi (pochi) seguaci, è necessario riflettere sulla effettiva capacità di una piccola comunità di organizzare risorse economiche e tecniche in modo da creare qualcosa di assolutamente originale e perfettamente compiuto

(restando nel panorama del romanico toscano, nel quale molto raramente si fece uso delle volte e della pianta circolare).

Un caso per certi versi analogo è quello dell'eremo di Montespечchio (fig. 31)⁶⁸, nel quale furono introdotti sistemi costruttivi innovativi (paramento lapideo perfettamente bicromo, copertura a volte a crociera) ma

nell'ambito di salde relazioni culturali ed economiche con l'Opera del duomo senese. A chi, allora, potrebbe essere attribuita l'eventuale committenza nel penultimo decennio del XII secolo? Il pensiero corre all'imperatore e, soprattutto, al vescovo di Volterra, entrambi pellegrini a Monte Siepi anche se in momenti diversi.

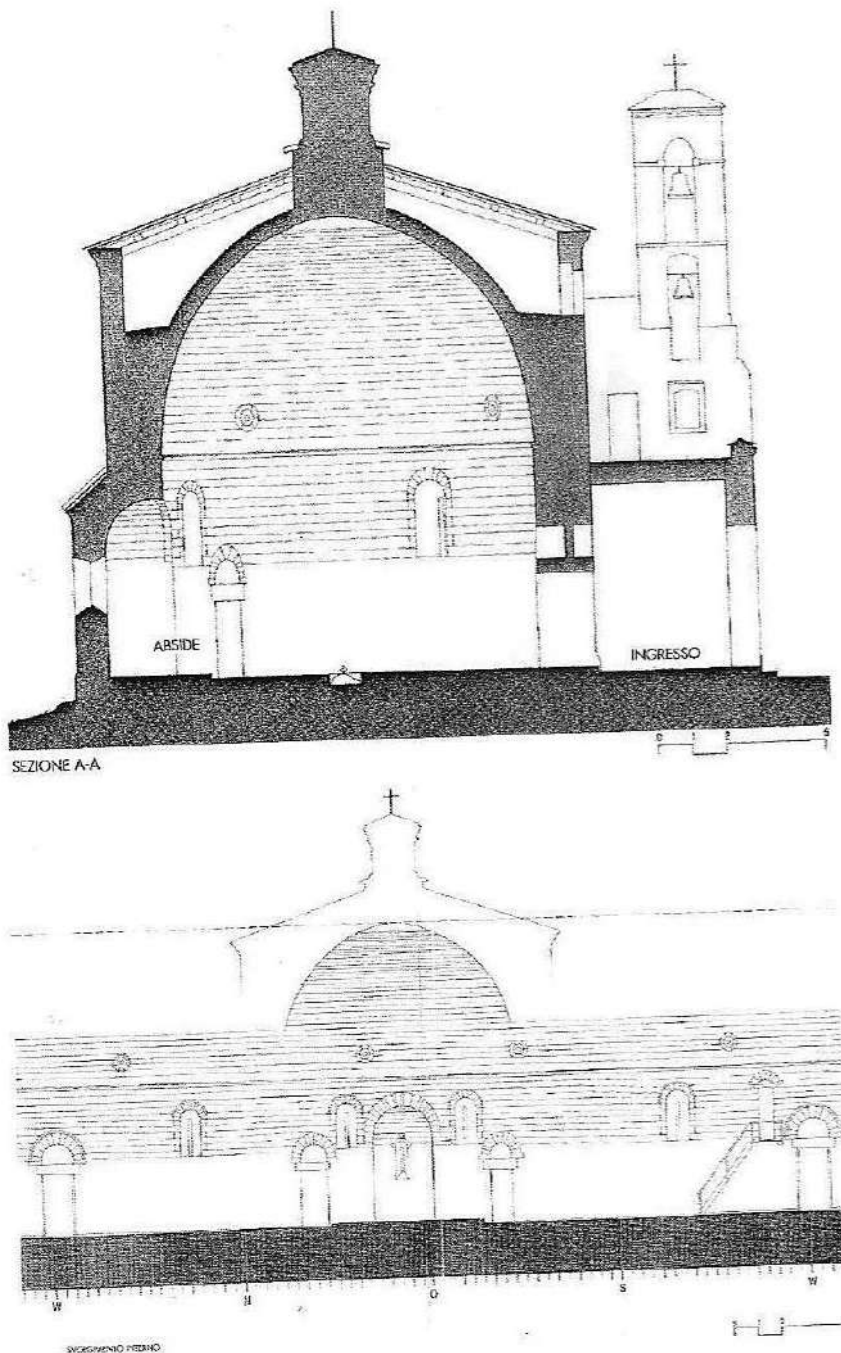
(1) Già mi sono avventurato in questo tema in M. FRATI, *Le 'reliquie' gerosolimitane e il romanico in Toscana: Il modello dell'Anastasis e gli edifici a pianta centrale*, in "Quaderni di Storia dell'Architettura", vol. III, 2000, pp. 27-46, in part. pp. 34-36, e nell'inedito contributo *Le chiese di Roma: modelli per il romanico toscano? La Rotonda di San Galgano a Monte Siepi* al Congresso internazionale di studi "Ecclesiae Urbis" svoltosi a Roma dal 4 al 10 settembre 2000, ancora immaturo per confluire negli atti, qui completamente rivisti. Un sentito ringraziamento va a Federico Guidobaldi, Carlo Tosco, Italo Moretti, Gabriella Guacella e Angela Quattrocchi per la discussione e i preziosi suggerimenti.

Sull'architettura della rotonda di Monte Siepi, cfr. A. CANESTRELLI, *L'architettura umbro-romana a Siena e nel suo antico territorio*, in "Bollettino senese di storia patria", XI, 1904, I, pp. 21-22; M. SALMI, *Architettura romanica in Toscana*, Milano-Roma, 1927, p. 33 n. 58; L. BIANCHI, *La Rotonda di Monte Siepi*, in "Rivista del R. Istituto d'archeologia e storia dell'arte", VI, 1937-1938, pp. 226-259; M. SALMI, *Chiese romaniche della campagna toscana*, Milano, 1958, p. 23; M.

MORETTI, *L'architettura romanica religiosa nel territorio dell'antica repubblica senese*, Parma, 1962, pp. 199-202; G. AMANTE, A. MARTINI, *L'abbazia di S. Galgano: un insediamento cisterciense nel territorio senese*, Firenze, 1969, pp. 51-75; R. SALVINI, *Toscana. Ubekannte romanische Kirchen*, München, 1973, pp. 35-36; D. NEGRI, *Chiese romaniche in Toscana*, Pistoia, 1978, pp. 350-351; V.N. ALBERGO, *Eremo e Abbazia di San Galgano*, Pistoia, 1980; I. MORETTI, R. STOPANI, *Romanico senese*, Firenze, 1981, pp. 31 n. 7, 89, 139, 143, 160, 170, 171 n. 6, 176; I. MORETTI, R. STOPANI, *Italia Romanica. La Toscana*, Milano, 1982, pp. 155-159; V.N. ALBERGO, R. VATTI, *La splendida storia dell'Eremo e dell'Abbazia di San Galgano*, Firenze, 1985, pp. 19-20; G. BRUCHER, *Die sakrale Baukunst Italiens im 11. und 12. Jahrhundert*, Köln, 1987, pp. 202-203; M. UNTERMANN, *Der Zentralbau im Mittelalter. Form, Funktion, Verbreitung*, Darmstadt, 1989, pp. 168-169; F. REMONDINI, *San Galgano mai rif(r)atto*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli studi di Firenze, 1996; F. GABBRIELLI, *San Galgano, Volterra e la Valdelsa. Linee di una ricerca storico-architettonica*, in "Rassegna Volter-

rana", LXXV, 1998, pp. 57-83, in part. pp. 57-61; P.O. PFISTER, *Die Rotunde vom Montesiepi: der seltsame Heilige Galgano, seine Rundkirche mit dem Schwert im Fels, die Sonnenphänomene, Lorenzettis Fresken - ein toskanisches Ereignis*, Frauenfeld, 2000; F. GABBRIELLI, *Montesiepi*, in *Carta archeologica della provincia di Siena*, a cura di A. NARDINI, vol. IV: *Chiusdino*, Siena, 2001, pp. 75-76; I. RAININI, *L'abbazia di San Galgano. Studi di architettura monastica cisterciense del territorio senese*, Milano, 2001, pp. 23-40; V.E. ORLANDO, *La spada nella roccia*, in "Focus", X, 2001, 118, pp. 76-82; F. GABBRIELLI, *Il Duomo e San Galgano. Note sulle origini del mattone graffiato a Siena*, in "Quaderni dell'Opera", IV-VI, 2000-2002, pp. 27-53; I. MORETTI, *La rotonda di San Galgano sul Monte Siepi*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, atti del convegno (Chiusdino, 20-21 settembre 2001), a cura di A. BENVENUTI, Firenze, 2004, pp. 63-81; G. TIGLER, *Toscana Romanica*, Milano, 2006, pp. 322-325.

(2) L'intero edificio è grosso modo inscrivibile in un cubo, con la misura del-



l'altezza interna del tamburo cilindrico pressochè uguale a quella del diametro di base. I rilievi strumentali disponibili, pur incompleti e approssimativi, danno un diametro esterno di 13,32 m e un'altezza interna di 12,55 m e un diametro interno di 10,24 m: P.O. PFISTER, *La Rotonda sul Monte Siepi: San Galgano, Santo insolito, la sua rotonda con la spada nella roccia, i fenomeni del sole, gli affreschi del Lorenzetti, un evento toscano*, Siena, 2001, p. 47. Sull'interpretazione delle misure (medie) resta forte il dubbio, visto che per l'area volterrana mancano studi metrologici completi e organici. Sappiamo comunque che il piede di Liutprando, il cui valore era di circa 49 cm, vigeva almeno nell'XI secolo e forse ancora nel Duecento, quando appare già affermato il braccio. Possiamo dunque supporre un uso del piede come unità di misura per la progettazione della Rotonda. Cfr. M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con*

appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider, in "Rassegna Volterrana", XLIX-LIX, 1972-1982, pp. 3-83; docc. 3, 86; C. CACIAGLI, *Misure medievali volterrane: la canna, il braccio ghbellino nelle porte di Docciola e di S. Francesco*, ivi, LXXIII-LXXIV, 1996-1997, pp. 83-105; M. FRATI, "Monumenta" gerosolimitani e architettura medioevale in Toscana. Dedicazioni e modelli architettonici, in "Arte Cristiana", LXXXVIII, 2000, pp. 465-474, in part. p. 469. Per una proposta di metodo di verifica del valore locale delle unità di misura, cfr. G. GARZELLA, *Il campanile di S. Pietro in Vincoli a Pisa e il piede di Liutprando*, in "Bollettino Storico Pisano", LVIII, 1989, pp. 163-171, per Pisa all'inizio del XII secolo; N. RAUTY, *Pistoia: città e territorio nel Medioevo*, Pistoia, 2003, pp. 177-226, per il territorio pistoiese medioevale.

(3) Sulla scarsella e i suoi affreschi (commissionati da Vanni di messer Toso

19 19. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: sezione Est-Ovest (da Pfister, 2000).

20. Montesiepi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: sviluppo superficiale dell'interno (da Pfister, 2000).

21. San Michele al Gargano (FG), Tomba di San Giovanni: sezione Nord-Sud (da H.W. Schultz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860).

22. Roma, Castel Sant'Angelo (Mole Adriana): vista.

dei Salimbeni, attribuiti ad Ambrogio Lorenzetti e databili agli anni successivi al 1340), si vedano Bianchi, 1937-1938, p. 233; E. BORSOOK, *Gli affreschi di Monte Siepi*, Firenze, 1969; Amante-Martini, 1969, pp. 75-81; A. LUCHS, *Ambrogio Lorenzetti at Montesiepi*, in "The Burlington Magazine", CXIX, 1977, 888, pp. 187-188; C. FRUGONI, *Pietro e Ambrogio Lorenzetti*, Siena, 1988, pp. 44-47; V.M. SCHMIDT, *Artistic Imagination vs. Religious Function. Ambrogio Lorenzetti's Annunciation at Monte Siepi*, in *The Power of Imagery. Essays on Rome, Italy and Imagination*, a cura di P. VAN KESSEL, Roma, 1992, pp. 133-148; A. LADIS, *Immortal Queen and mortal bride: the Marian Imagery of Ambrogio Lorenzetti's cycle at Monte Siepi*, in "Gazette des beaux-arts", CXIX, 1992, pp. 189-200; D. NORMAN, *The commission for the frescoes of Monte Siepi*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", LVI, 1993, pp. 289-300; A. DUNLOP, *A Christian romance: the frescoes of San Galgano at Monte Siepi*, in *Memory & oblivion*, proceedings of the XXIX International Congress of the History of Art (Amsterdam, 1-7 September 1996) a cura di W. REININK e J. STUMPEL, Dordrecht, 1999, pp. 643-651; EADEM, *Once more on the patronage of Ambrogio Lorenzetti's frescoes at St. Galgano, Monte Siepi*, in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", LXIII, 2000, pp. 387-403.

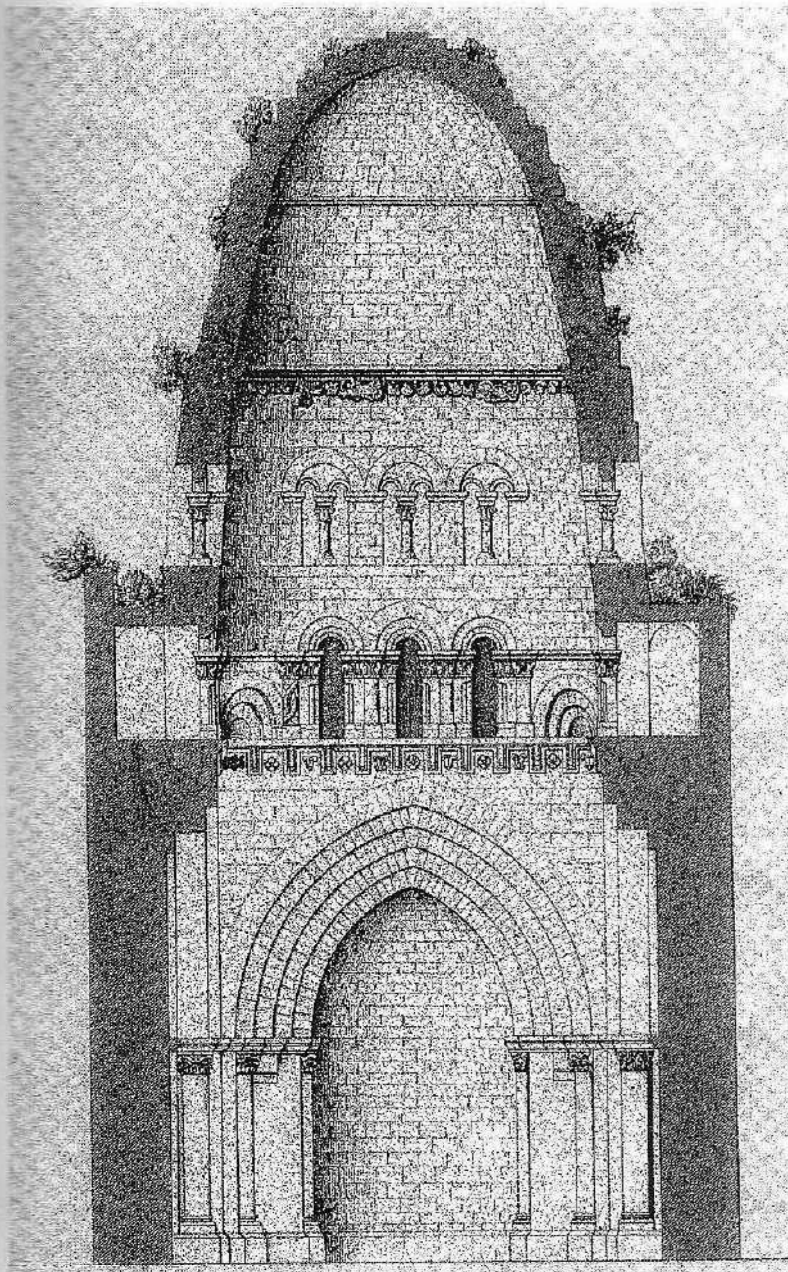
20

(4) Sulle trasformazioni moderne non esiste una bibliografia specifica, ma cfr. Bianchi, 1937-1938, pp. 237-239, che dà notizia di ignorati restauri della copertura alla metà del XVII secolo; Moretti, 1962, p. 201; M. TAFURI, *Le chiese di Francesco di Giorgio Martini*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. FIORE e M. TAFURI, Milano, 1993, pp. 21-73; 25; Moretti, 2004, pp. 73-74.

(5) Sull'altare monolitico, ancora esistente alla fine del Cinquecento e probabilmente eliminato in occasione dei lavori al tetto del secolo successivo, Pfister, 2001, pp. 47, 57, 160 n. 57.

(6) Le ipotesi astronomiche sono ivi sostenute dall'amateur svizzero, sulla cui attendibilità, cfr. F. CARDINI, *Presentazione*, ivi, pp. 7-12.

(7) Per il processo di beatificazione di Galgano, F. SCHNEIDER, *Der Einsiedler Galgan von Chiusdino und die Anfänge von S. Galgano*, in *Analecta Toscana*, IV, in



21

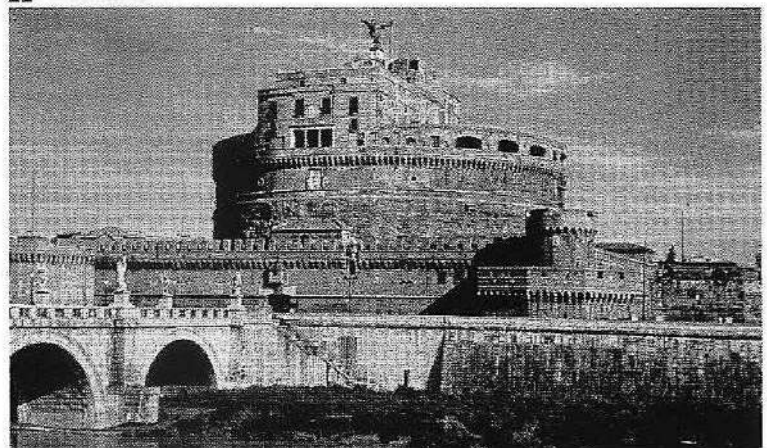
"Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", XVII, 1914-1924, pp. 61-77, in part. pp. 71-77, che lo data all'agosto del 1185 per la presenza fra i delegati papali di Corrado di Wittelsbach, cardinale della Sabina e vescovo di Magonza, documentato al seguito dell'imperatore Federico I a Siena; cfr. per un nuovo inquadramento critico E. SUSI, *L'eremita cortese: San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*, Spoleto, 1993, pp. 103-118; per la traduzione italiana, M. MOIRAGHI, *L'enigma di San Galgano: la spada nella roccia tra storia e mito*, Milano, 2003, pp. 189-204. Per la documentazione storica pertinente all'abbazia, si fa riferimento al *Cartulario di San Galgano* dell'Archivio di Stato di Firenze, contenente privilegi ottenuti fra il 1191 e il 1302, e ai *tre Caleffi di San Galgano* dell'Archivio di Stato di Siena, contenenti documenti prodotti fra il 1196 e il 1321; cfr. A. CANESTRELLI, *L'Abbazia di S. Galgano. Monografia storico-artistica con documenti*

inediti e numerose illustrazioni, Firenze, 1896 [Pistoia, 1989], pp. 105-145; A. BARLUCCI, *La proprietà fondiaria dell'abbazia di San Galgano. Dalle origini all'inizio del XIV secolo*, tesi di laurea, rel. G. CHERUBINI, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Firenze, 1991.

(8) Per le fonti agiografiche, cfr. R. ARBESMANN, *The three earliest Vitae of St. Galganus*, in *Didascalicae. Studies in honor of Anselm M. Albareda, Prefect of the Vatican Library*, a cura di S. PRETE, New York, 1961, pp. 3-37; R. ROSSI, *San Galgano: un esempio di eremitismo nella Toscana meridionale alla fine del secolo XII*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università la Sapienza di Roma, 1970; A. BENVENUTI, *Pellegrini, cavalieri ed eremiti. Gli ordini religioso-cavallereschi e la memoria agiografica*, in "Cristianesimo nella storia", XV, 1994, pp. 279-311; E. SUSI, *La memoria contesa: il dossier agiografico di San Galgano*, in *La spada*, 2004, pp. 35-61; A. CONTI, M.A. IANNACCONE, *La spada e la roccia. San Galgano: la storia, le leggende*, Roma, 2007, pp. 16-18. La biografia più antica è la cistercense *Vita sancti Galgani de Senis incerti auctoris* (codice di Veroli), ora datata all'inizio del Duecento ed edita da Susi, 1993, pp. 179-213; da questa vita è tratto il testo di un codice senese, probabilmente risalente agli anni dopo il 1220: la *Legenda beati Galgani confessoris edita a fratre Rollando Pisano*, ma di un anonimo cistercense, edita da G.D. MANSI, in *Stephani Baluzii Tuldensis Miscellanea novo ordine digesta*, vol. IV, Lucca, 1764, pp. 74-75; per l'agostiniana *Vita beati Galgani*, compilata nel secondo quarto del Trecento ma probabilmente risalente a più di un secolo prima, E. SUSI, *La "Vita beati Galgani" del codice Laurenziano Plut. 90, Sup. 48*, in "Benedictina", XXXIX, 1992, pp. 331-340; per il suo volgarizzamento (raccolto nel Quattrocento: codice chigiano), si veda la *Leggenda di santo Galgano confessore: testo volgare inedito del XIV secolo*, a cura di F. CARDINI, Siena, 1982; per la vallombrosana *Legenda sancti Galgani confessoris*, dell'inizio del Trecento, A. DEGL'INNOCENTI, *La Leggenda di S. Galgano in una raccolta agiografica trecentesca (Laurenziano Plut. XX, 6)*, in *Miscillo Flamini. Studi in onore di Carmelo Rafisarda*, a cura di A. DEGL'INNOCENTI e G. MORETTI, Trento, 1997, pp. 139-159.

(9) Sull'iconografia di Galgano non

22





23

esistono studi generali, salvo l'incompleta voce di G. KAFTAL, *Iconography of the saints in Tuscan painting*, Firenze, 1952, p. 431, la riflessione di Albergo-Vauti, 1985, pp. 82-84, e lo specifico studio sulla spada nella roccia di Conti-Iannaccone, 2007, pp. 202-218, mentre sono disponibili contributi specifici sulle singole opere. Qui segnaliamo solo quelle che in qualche modo contengono la rappresentazione della Rotonda. La scena della *Punizione del monaco invidioso*, parte del tardotrecentesco ciclo del senese Andrea di Bartolo oggi al Museo Nazionale di Pisa, mostra, molto similmente all'originale, la copertura a cupola, un paramento a fasce bicrome regolarissime (tre ricorsi di mattoni, uno di pietra), la presenza di occhi nel tamburo e, naturalmente, la spada nella roccia: E. CARLI, *Il Museo di Pisa*, Pisa, 1974, pp. 61-62, fig. 75; G. VIGNI, *Pittura del Due e Trecento nel Museo di Pisa*, Palermo, 1950, pp. 65-66. Anche nel reliquiario gotico della testa del santo, ora attribuito a Pace di Valentino e conservato al Museo dell'Opera del Duomo di Siena, attraverso le forme architettoniche si rinvia al modello della Rotonda, senza però ricalcarne gli originali stilemi romanici: E. CARLI, *Il nuovo reliquiario di San Galgano*, Montecatini Terme, 1977; D. CINELLI, *Reliquiario della testa di San Galgano*, in *Il Gotico a Siena: miniature, pitture, oreficerie, oggetti d'arte*, catalogo della mostra (Siena, 24 luglio-30 ottobre 1982), Firenze, 1982, pp. 78-82; L. GERNEZ, *Reliques et images de saint Galgano à Siennne (XIIIe-XVe siècle)*, in "Médiévales", XXVIII, 1995, pp. 93-112; E. CIONI, *Pace di Valentino e consoci. Reliquiario della testa di san Galgano*, in *Duccio. Alle origini della pittura senese*, catalogo della mostra (Siena, 4 ottobre 2003-11 gennaio 2004) a cura di A. BAGNOLI *et alii*, Cinisello Balsamo, 2003, pp. 438-442; G. AMERI, *Una "traccia" pisana per il reliquiario della testa di San Galgano*, in "Studi di storia delle arti", X, 2000-2003, pp. 17-28; I. GAGLIARDI, *Il culto di san Galgano a Siena tra Medioevo ed Età Moderna*, in *La spada*, 2004, pp. 83-102; E. CIONI, *Il reliquiario di San Galgano: contributo alla storia dell'oreficeria e dell'icono-*

grafia, Firenze, 2005. Nella predella del quattrocentesco polittico di Giovanni di Paolo, oggi nella Pinacoteca nazionale di Siena, si nota la copertura emisferica sovrastante una classicheggiante cornice modanata su dentelli, oltre alla immancabile spada nella roccia: Susi, 1993, pp. 24-25; L. PAARDEKOOPER, *Het "San Galgano-polyptiek" van Giovanni di Paolo*, in *Polyptiek: een veelluik van Groninger bijdragen aan de kunstgeschiedenis*, a cura di H.T. VAN VEEN e V.M. SCHMIDT, Zwolle, 2002, pp. 109-118; Moretti, 2004, pp. 74, 75 fig. 8. Alla pittura tardogotica si deve aggiungere la veduta del 1715 pubblicata da Albergo-Vauti, 1985, pp. 18-19, e di E. ROMAGNOLI, *Vedute dei contorni di Siena. Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, Siena, 2000, p. 51, che recano tutti la sopraelevazione del tiburio, con il coronamento a tempietto; nonché gli schizzi del Canestrelli, 1896, e le foto della Soprintendenza ai Monumenti (Bianchi, 1937-1938, fig. 2) costituiscono un'ultima documentazione dello stato dell'edificio precedente i restauri.

(10) Cfr. la nota 4.

(11) Sui restauri del 1923, G. CHIERICI, *Il consolidamento degli avanzi del tempio di S. Galgano*, in "Bollettino d'arte", IV, 1924-1925, I, pp. 129-140; L. BIANCHI, *Il restauro del santuario di San Galgano sul Monte Siepi*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma, 9-13 ottobre 1938), Roma, 1940, pp. 365-368; Moretti, 1962, p. 201; C. CASAGNI, S. MATTERA, *Il Tempio di San Galgano. Un secolo di restauri*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli studi di Firenze, 2001.

(12) L'attività di Galgano è collegata all'attributo della spada, che rimanda ai coevi modelli cortesi e agiografici, primi fra tutti il ciclo arturiano. Sulla figura dell'eremita, conteso da agostiniani e cistercensi, cfr. G. LOMBARDELLI, *Vita del gloriosissimo San Galgano senese da Chiusdino*,

23. Ambrogio Lorenzetti, *ciclo di San Galgano: quadro del viaggio a Roma*, Eremito di San Galgano, cappella.

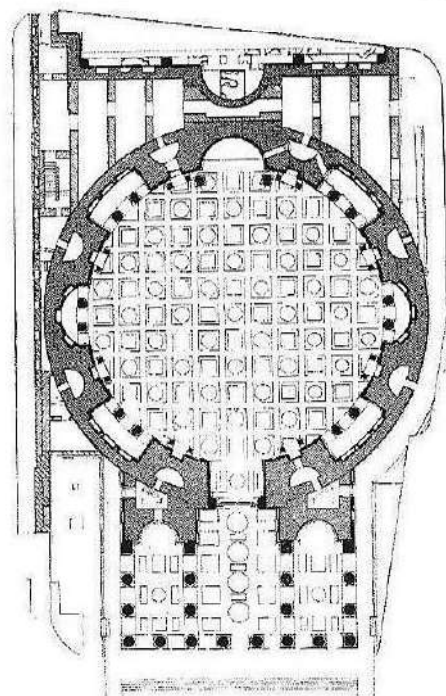
24. Roma, chiesa di Santa Maria ad Martyres (Pantheon): *pianta* (da Lucchini, 1996).

25. Montesièpi (Chiusdino, SI), Eremito di San Galgano: *vista dell'interno con la sequenza cupola-cornice-elevato* (da Moretti-Stopani, 1982).

26. Roma, chiesa di Santa Maria ad Martyres (Pantheon): *vista dell'interno con la sequenza cupola-cornice-elevato*.

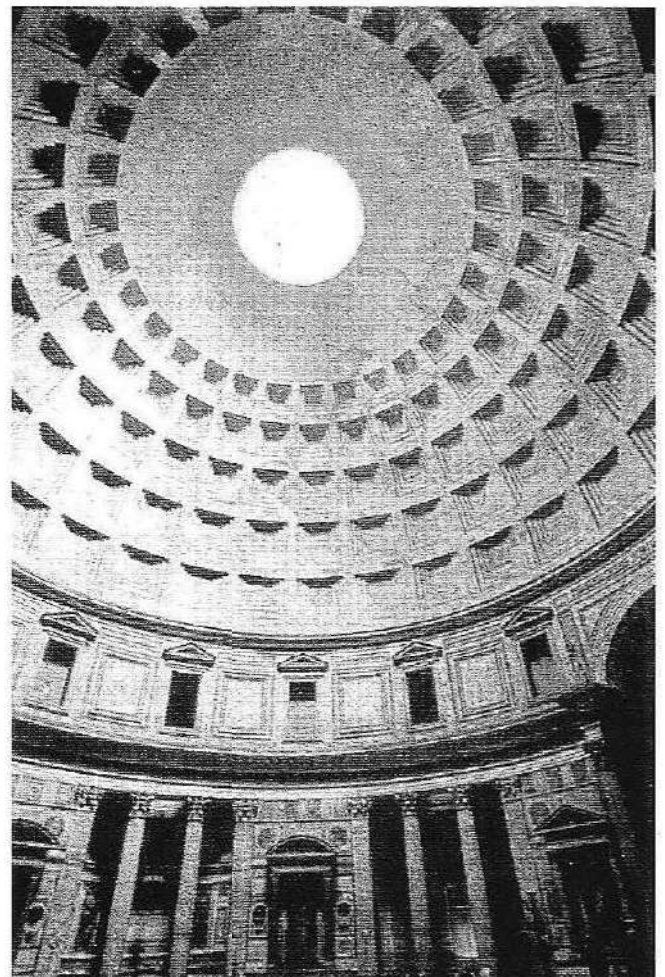
Siena, 1577; M. GIOVANNELLI, *Vita di San Galgano Confessore di Chiusdino di Volterra dell'Ordine eremitano di Sant'Agostino*, in M. GIOVANNELLI, *Cronistoria dell'Antichità e Nobiltà di Volterra, cominciando dal principio della sua edificazione infm'al giorno d'oggi*, Pisa, 1613, pp. 108-130; A. CAREZANO, *Vita e miracoli di San Galgano confessore dell'Ordine eremitano di Sant'Agostino e discepolo di San Guglielmo*, Pisa, 1613; A. LIBANORI, *Vita del glorioso S. Galgano, eremita cisterciense*, Siena, 1645; L. TORELLI, *Secoli Agostiniani ovvero Historia Generale del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo di Hippona divisa in tredici secoli*, vol. IV, Bologna, 1675, p. 97; L. FERONI, *Compendio della vita di S. Galgano*, Firenze, 1835; P. GIARDINI, *Cenni della vita di San Galgano Guidotti eremita*, Bologna, 1870; G. SENIORI COSTANTINI, *Vita di S. Galgano, con illustrazioni, laudi sacre, novena*, Siena, 1903. Per un approccio critico alla figura del santo (e del personaggio letterario), cfr. Schneider, 1914-1924; R. VOLPINI, *Galgano, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. VI, Roma, 1965, pp. 3-6; G. VITI, *A proposito di una monografia su San Galgano*, in "Notizie cistercensi", X, 1977, 4, pp. 10-12; N. COCO, *La spada nella roccia ed i*

24





25



26

luoghi della beatitudine: il caso di s. Galgano da Monte Siepi, Roma, 1986; E. SUSI, *Per una rilettura della Storia di san Galgano*, in "Benedictina", XXXVII, 1990, pp. 25-47; Susi, 1993; L. TASSONI, *Il Sogno di Galgano*, Siena, 1995; S. GATTA, *Gargano, Galgano, Galvano ed altri: la piet  degli uomini d'arme lungo le vie dei pellegrini medievali*, Roma, 1997; F. CARDINI, *San Galgano e la spada nella roccia*, Siena, 2000; R. ROSSI, *Vita di San Galgano e origini di Monte Siepi*, Siena, 2001; Moiraghi, 2003; Conti-Iannaccone, 2007.

(13) "Migravit itaque ad Dominum vir multa sanctitate decorus annis dominicae incarnationis MCLXXXI, III nonis decembris. Felix Galganus ad sanctorum consortia eius corpus honorifice sepelitur, qui multis pervenire honoribus, et charitatis munere non dubitavit. Quinque autem spatio annorum iam decurso, viris operantibus religiosis, a successore Petri, et vicario Jesu Christi, domino papa Alexandro tertio senensi, ut eius memoria cum sonitu non periret canonicatus est, et inter catalogum sanctorum receptus est". Rolando Pisano, 1764, p. 74. Il riferimento a papa Alessandro   inesatto, essendo morto il pontefice nello stesso anno 1181.

(14) Ad esempio la *Leggenda*, 1982, p. 109: "Galgano si fece una cella a mmodo di romito, ne la quale el di e la nocte vacava in digiuni [...]. Questa cella era di legname fatta, ritonda a mmodo di quella che oggi   fatta di pietra, come l'angelo gli aveva mostrato in visione". Fa eccezione

l'autore della *Vita* raccolta da Rolando Pisano, 1764, p. 74, che, troppo vicino ai fatti per ignorarli, indica in Galgano il costruttore della cappella in muratura ("Quo in loco aedificavit templum spaciosum mirae magnitudinis usque in hodiernum diem extat"), tentando, per quanto in modo inverosimile, di saldare le vicende della primissima ed eroica fase eremitica (quella del santo fondatore) a quelle dell'et  sua (e dell'abbazia cistercense), tacendo della breve e tormentata fase intermedia, di cui la primitiva cappella circolare, *exemplum* della seconda, poteva essere il simbolo sgradito.

(15) Cfr. la nota 7.

(16) Cfr. la nota 1.

(17) Libanori, 1645, p. 115; E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833-1846, vol. I, p. 14. Questa proposta   sostanzialmente accettata da Moretti, 1962, p. 199; Amante-Martini, 1969, p. 55; Moretti, 2004, p. 67.

(18) Susi, 1993, pp. 84-85.

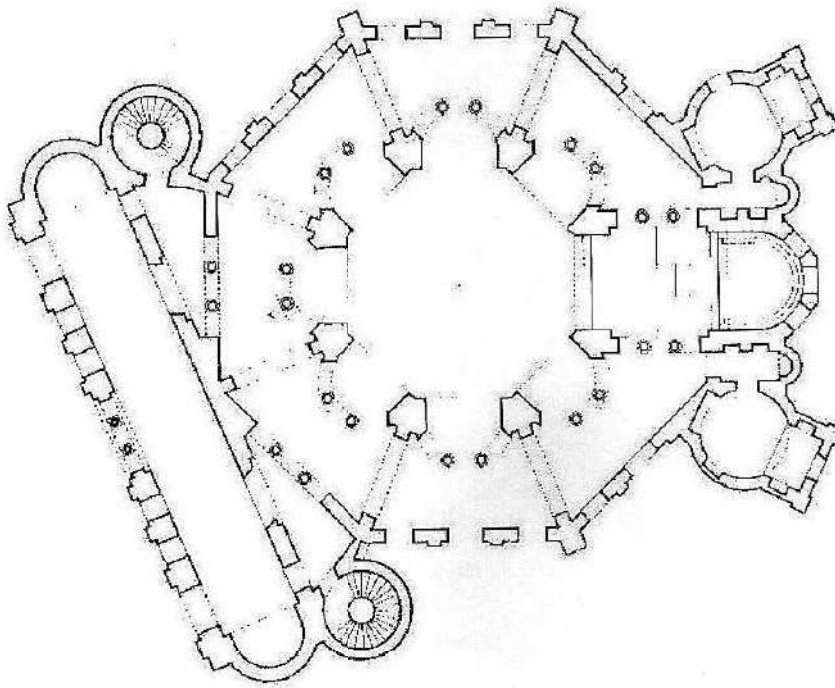
(19) Per questa prima attestazione disinteressata, certa e circostanziata, Canestrelli, 1896, doc. I.

(20) Ivi, doc. V.

(21) Cfr. Frati, *Le 'reliquie'*, 2000, pp. 34-35, ove erroneamente riporto l'espres-

sione "hedificetur"; Moretti, 2004, p. 68, che con l'aiuto di Natale Rauty propende per una ripetizione rafforzativa; Tigler, 2006, p. 324, che interpreta l'espressione come l'enunciazione di due fasi costruttive distinte.

(22) L'analisi macrostratigrafica sembra mostrare buona parte delle strutture lapidee del portico in fase con quelle della chiesa (Gabbriellini, 1998, p. 61 n. 14), mentre la sopraelevazione laterizia appare chiaramente addossata al volume cilindrico a fasce bicrome. Decisiva a questo riguardo sarebbe un'analisi delle malte nella zona di contatto fra i due corpi. Cfr. P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, vol. III: *Il Medioevo*, Torino, 19652, t. II, p. 686 n. 2, che suggerisce una datazione dell'ampliamento all'inizio del Duecento; Frati, *Le 'reliquie'*, 2000, p. 45 n. 82, ove ipotizzo una successione delle fasi per comodit  di cantiere; Rainini, 2001, p. 34, che propone invece una totale estraneit  del 'pronaos' alla prima fase di cantiere, assegnandolo all'inizio del XIII secolo, come tutto il convento annesso; Moretti, 2004, p. 70 n. 22, che propende per un'aggiunta di poco pi  tarda, trovando il basamento privo di smusso, e interpretando il collegamento fra i filari dei due corpi come indice di accuratezza di esecuzione. Alcune significative differenze con il corpo cilindrico si riscontrano anche nel coronamento del portico, realizzato con un cornicione lapidea modanata e figurata, invece che con un fregio laterizio; va detto infatti che nella



27

Rotonda appare completamente (e volutamente) assente la scultura.

(23) Canestrelli, 1896, docc. VI-VII.

(24) Canestrelli, 1896, doc. I.

(25) Il primo atto (30 novembre) venne rogato "apud dictum monasterium sub porticu"; il secondo (1° dicembre) "sub porticu domi curie". Solo il 6 ottobre 1220 appare chiaramente la dicitura "sub porticu ante portam Sancti Galgani": Canestrelli, 1896, p. 69.

(26) La datazione del portico agli anni intorno al 1196 trova un'importante conferma per via stilistica nell'assegnazione delle decorazioni scultoree allo stesso decennio da parte di M. SALMI, *Scultura romanica in Toscana*, Milano-Roma, 1928, p. 28.

(27) I monaci, numerosi e ricchi, decisero presto di trasferirsi a valle "quia locus ille, in quo primitiva erat ecclesia fabricata, tam brevi spatio circumfusum, quod habitacula monachorum, conversorum et familiarium dimidio in eo non poterant consummari". Susi, 1993, pp. 93-94. Per la documentazione d'appoggio, cfr. Canestrelli, 1896, p. 69.

(28) Cfr. Susi, 1993, pp. 85-86, che ritiene che "un gruppo di religiosi avesse scelto di continuare, nello stesso luogo scelto da Galgano, l'esperienza iniziata dal cavaliere di Chiusdino" e che probabilmente i primi religiosi si stabilirono a Monte Siepi "post obitum beati viri". Nel processo di beatificazione compare però la testimonianza di Pagano da Nocezia che afferma di aver dimorato con il santo.

(29) Canestrelli, 1896, doc. VI.

(30) Canestrelli, 1896, doc. V.

(31) Nel 1201 il rettore Buono, già pres-

idente di una comunità eremitica nel 1196, venne consacrato dal vescovo Ildebrando come priore cistercense, ricevendo in dono i grandi beni immobili che avrebbero costituito la solida base economica della futura abbazia. Dunque, il primo tentativo (1191) d'insediamento di monaci cistercensi giunti in Toscana da Chiaravalle (Clairvaux in Francia?) dovette fallire lasciando Monte Siepi nelle mani degli eremiti, visto che anche l'anonimo agiografo cistercense parla di soli tre primi monaci toscani, omettendo Buono ed esaltando Galgano, primo abate riconosciuto. L'anonimo agostiniano, inoltre, afferma che alcuni eremiti, rifiutandosi di entrare nell'ordine cistercense, se ne andarono, portando con sé alcune reliquie, a Catasta (Chiusi) nel 1203, a Vallebuona a Valico di sotto (Trassilico in Garfagnana) nel 1214 e a Fonticelle (diocesi di Chiusi) nel 1230; queste nuove comunità entrarono nella congregazione delle tredici celle, poi confluita nell'unione degli eremi toscani e nell'ordine agostiniano alla metà del Duecento. L'abbandono di San Galgano da parte degli eremiti dovette dunque avvenire fra il 1201 (consacrazione cistercense di Buono, probabilmente scelto come anello di continuità) e il 1203 (fondazione del primo eremo della diaspora). Finalmente, nel 1206 il papa prese sotto la sua protezione la comunità cistercense e il suo abate Galgano, noto come priore già l'anno prima. Cfr. Arbesmann, 1961, pp. 26-37; *Leggenda*, 1982, pp. 12, 42; Susi, 1993, pp. 87-93; Susi, 2004, pp. 43-45.

(32) La donazione "integre totam Masiam et terram" del 1196 fu concessa dal vescovo volterrano "pro regimine et sustentamento pauperum Christi qui sunt dati Deo seruire in predictum venerabilem locum", non ancora identificabili con i monaci cistercensi, già presenti invece molto chiaramente nel 1201, quando il privilegio di concessione venne rivolto da Ildebrando ai "monachos et

27. Ravenna, basilica di San Vitale: pianta (da D. Watkin, *Storia dell'architettura occidentale*, Bologna, 1999).

28. Ambrogio Lorenzetti, ciclo di San Galgano: dettaglio della spada nella roccia, Eremito di San Galgano, cappella.

29. Gerusalemme, basilica del Santo Sepolcro: pianta della chiesa della Resurrezione (Anastasis) e sezione della roccia del Calvario (Golgotha) (da Corbo, 1981-1982).

conversos [...] qui ibidem secundum regulam beati Benedicti, et secundum constitutionem et formam ordinis Claravallensium Deo sunt servituri". Canestrelli, 1896, doc. II.

Chiusdino, da oltre mezzo secolo sotto il diretto controllo dell'episcopato di Volterra, costituiva uno dei capisaldi del potere dei Pannocchieschi nella zona, sia per la sua posizione strategica, sia per la fedeltà dei suoi abitanti al vescovo. In piena espansione territoriale del comune di Siena, i piccoli nobili locali, sentendosi minacciati dai senesi, si rivolgevano al presule volterrano per mantenere i propri privilegi: in risposta, Ildebrando tentò di raccogliere i propri vassalli intorno a una figura taumaturgica e pacificatrice, mentre la fondazione cistercense creava un cuscinetto fra Siena e Volterra, utile alla conservazione dello status quo. Susi, 1993, pp. 113-114; cfr. Conti-Iannaccone, 2007, pp. 29-32. Sul vescovo Ildebrando, M. CAVALLINI, *Il vescovo Ildebrando (1185-1211)*, in "Rassegna Volterrana", XVIII, 1947, pp. 1-24.

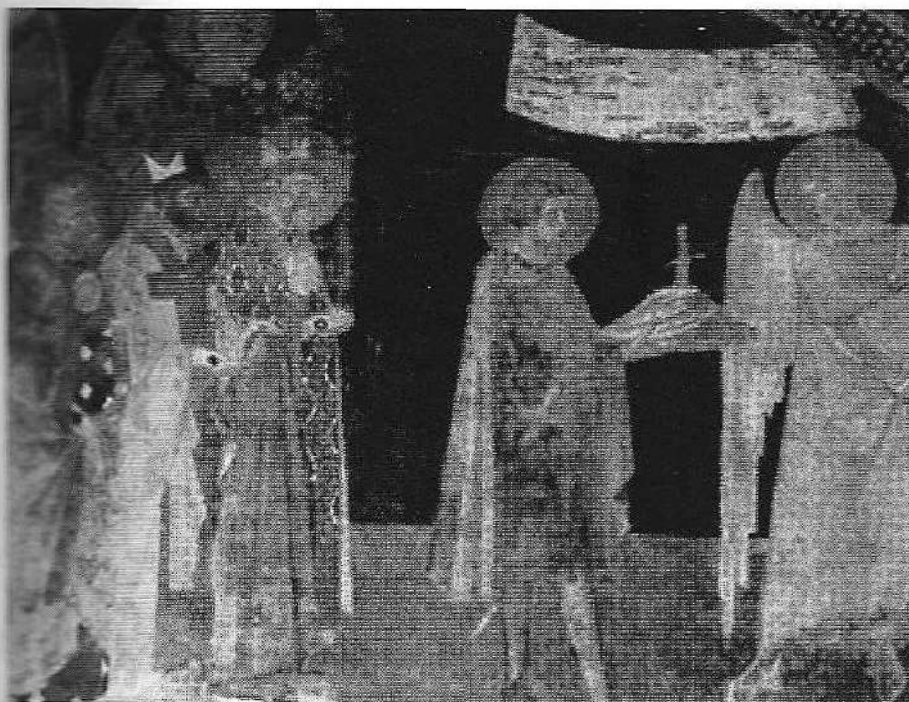
(33) Canestrelli, 1896, doc. XII.

(34) Cfr. Frati, *Le "reliquie"*, 2000, pp. 34-35, ove sostenevo proprio l'ipotesi di una datazione all'ultimo decennio del XII secolo, discussa da Moretti, 2004, pp. 78-80.

(35) Piante sommarie sono state pubblicate da Moretti, 1962; Amante-Martini, 1969; Albergo, 1980; Moretti-Stopani, 1982; Rainini, 2001. Pfister, 2000, ha proposto sezioni quotate e sviluppi superficiali rilevati strumentalmente.

(36) Cfr. la nota 7. Forse l'*inquisitio in partibus* fu richiesta al papa dal potente vescovo volterrano Ildebrando Pannocchieschi per opporre un culto ghibellino a quello guelfo per il suo predecessore Ugo de' Saladini, morto l'anno prima e subito oggetto di fervente devozione. In ogni caso, il processo appare una fonte forzata dalle necessità politiche e utilizzata in modo vario dagli anonimi agostiniani e cistercensi. Susi, 1993, pp. 110, 115.

(37) Cfr. la nota 8. La prima agiografia redatta da un monaco cistercense del primo quarto del Duecento in latino, databile intorno al 1220, fu elaborata all'interno del monastero costruito ai piedi della collina, per poi essere compendiate Cardini, 2000, p. 29. La seconda, scritta i



28

latino da frati agostiniani eredi della tradizione eremitica di Monte Siepi, e disponibile in una variante volgare dell'inizio del XIV secolo, sembra più vicina ai fini della seconda: *Leggenda*, 1982, pp. 11-12, 20, 24; Cardini, 2000, pp. 123-138.

(38) Per un'attenta analisi delle esperienze oniriche di Galgano: Susi, 1993, pp. 45-79.

(39) Luriano si trova effettivamente sulla direttrice che porta da Chiusdino a Castelella, rispetto alla quale Monte Siepi si trova decisamente più a Nord.

(40) Testimonianza di Pagano da Nocezia.

(41) Susi, 1993, pp. 17-22, 208.

(42) *Leggenda*, 1982, p. 108. Nel periodo di vita eremitica di Galgano il papa non si trovava però a Roma: cfr. Susi, 1993, pp. 22-24, 199-201.

(43) "Galgano si fece una cella a modo di romito, ne la quale el di e la notte vacava in digiuni [...]. Questa cella era di legname fatta, ritonda a modo di quella che oggi è fatta di pietra, come l'angelo gli aveva mostrato in visione". *Leggenda*, 1982, p. 109. Nella versione latina, *Heremita "fabricavit autem ibi heremiticam cellulam, in qua die noctuque orationibus et ieiuniis vacans contemplativis misteris corpus macerabat"*. Susi, 1993, p. 17. Cfr. Arbesmann, 1961, pp. 22-24.

(44) "Quo in loco aedificavit templum spaciosum mirae magnitudinis usque in hodiernum diem extat". Rolando Pisano, 1764, p. 74. Cfr. Susi, 1993, p. 16.

(45) *Leggenda*, 1982, p. 111.

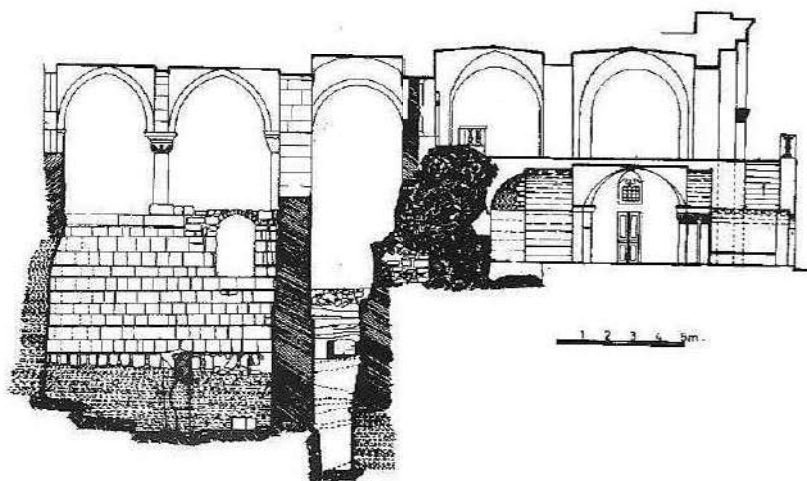
(46) "poi si fece una chiesa ritonda

come l'angelo gli aveva mostrato in visione, ne la quale continuamente gli miracoli sono moltiplicati": *Leggenda*, 1982, p. 111. Anche nella versione latina il modello è la casa rotonda di legno, "ad instar cuius consolii beati Galgani servi dei in sequenti lapideam edificaverunt". Va detto che le deposizioni dell'*inquisitio* non fanno alcuna menzione della costruzione della cella eremitica del santo. Susi, 1993, pp. 16, 17.

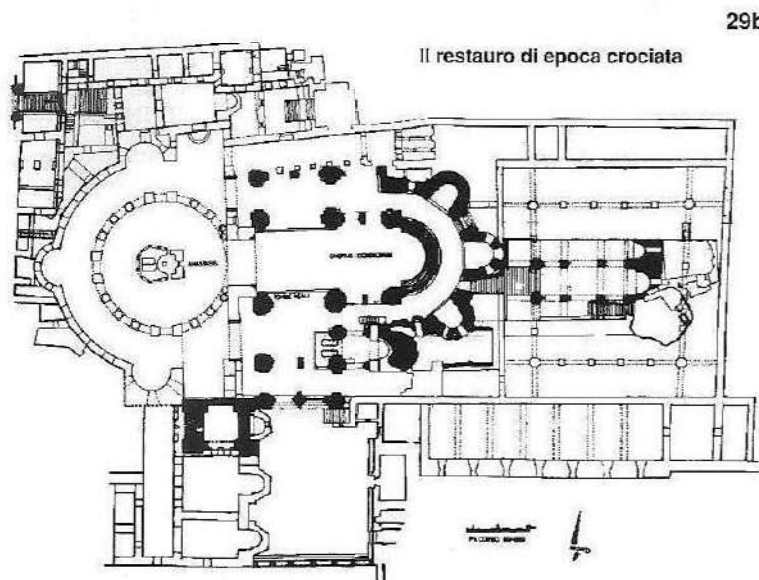
(47) "studente vero venerabili patre felicis recordationis Ugone, vulterrano episcopo, per viros ac mulieres, per artifices operum sagacitate subtiles domus ipsa, ultra quam credi posset, se in altum mirabili dispositione sine impedimento erexit". Susi, 1993, p. 205.

(48) L'omonimia non può essere stata ricercata con il vescovo filoimperiale e scismatico il conte Galgano Pannocchieschi, non ancora in carica alla nascita del santo (1148), benchè sicuramente legato alla famiglia dei Guidotti, se questa, com'è probabile, appartenne alla nobiltà chiusinese. Cfr. *ivi*, pp. 3-8; Tigler, 2006, p. 322; Conti-Iannaccone, 2007, pp. 36-39. Sui riferimenti al culto micaclico nella vicenda di Galgano, cfr. Gatta, 1997.

(49) S. MOLA, *Monte Sant'Angelo. Il bat-*



29a



29b

tistero di San Giovanni in Tomba, in *L'Angelo, la Montagna il Pellegrino. Monte Sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*. *Archologia Arte Culto Devozione dalle origini ai nostri giorni*, catalogo della mostra (Monte Sant'Angelo, 25 settembre-5 novembre 1999; Roma, 16 novembre-6 gennaio 2000) a cura di P. BELLI D'ELIA, Foggia, 1999, pp. 92-105; C. TOSCO, *Architettura e vie di pellegrinaggio tra la Francia e l'Italia*, in *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois Monis dédiés à l'archange*, atti del Convegno Internazionale (Mont-Saint-Michel e Cerisy-la-Salle, 27-30 settembre 2000) a cura di P. BOUDET, G. OTRANTO e A. VAUCHEZ, Roma, 2003, pp. 541-564; M. FRATI, *I Santi Sepolcri nell'Italia meridionale*, in *Le rotonde del Santo Sepolcro - Un itinerario europeo*, a cura di P. PIÉROTTI, C. TOSCO e G. ZANELLA, Bari, 2005, pp. 121-138: 128.

(50) Per il ciclo del Lorenzetti, cfr. le note 3 e 9.

(51) Sul Pantheon, G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il Pantheon e l'architettura di Roma antica*, ora in *Guglielmo De Angelis D'Ossat: memoria e presenza*, Roma, 2003, pp. 13-20; F. LUCCHINI, *Pantheon*, Roma, 1996; G. SPERLING, *Das Pantheon in Rom: Abbild und Maß des Kosmos*, Neurid, 1999. Per un possibile riferimento della rotonda di Monte Sieti al tempio romano, Bianchi, 1937-1938, p. 243; R. GILLI, *San Galgano*, Siena, 1973, p. 25; Tigler, 2006, p. 324.

(52) Arbesmann, 1961, p. 24.

(53) Arbesmann, 1961, p. 23.

(54) In realtà, i casi di spazi centrali sopravvissuti sono solo una minoranza rispetto a quelli di cui si ha notizia. Sulle rotonde in Toscana, cfr. Frati, *Le 'reliquie'*, 2000, pp. 28-30; M. FRATI, *Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali*, in *L'architettura del battistero. Storia e progettazione*, a cura di A. LONGHI, Milano, 2003, pp. 85-103; Moretti, 2004, pp. 64-77; L. BENASSI, *Il Santo Sepolcro nell'area toscana*, in *Le rotonde*, 2005, pp. 111-120.

(55) Nel Settecento la spada si trovava, così come la si vede oggi, infissa nella roccia sotto un altare poi smantellato: G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, 2° ed., 12 vv., Firenze 1768-1779, vol. IV, p. 26. L'iconografia tre-quattrocentesca sembra essere concorde nel confermare l'original-

ità di questa posizione: cfr. la nota 9. Sui legami fra le vicende di Galgano e il ciclo arturiano, cfr. la nota 12 e, in particolare, *Leggenda*, 1982, p. 87; A. COCO, *La spada nella roccia e i luoghi della beatitudine*, Roma, 1986; Susi, 1993, pp. 133-175; A.R. FALZON, *Re Artù in Toscana*, Siena, 1996; Cardini, 2000; Conti-Iannaccone, 2007, pp. 157-232. Per i richiami al Golgotha, al Graal e ai modelli letterari cortesi (di cui era forse già intriso lo stesso Galgano e a cui attinse l'anonimo agiografo cistercense), M. MOIRAGHI, *La scoperta del vero Sacro Graal*, Casale Monferrato, 2001.

(56) Per il complesso gerosolimitano, C. COUASNON, *The Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem*, London, 1974; V.C. CORBO, *Il Santo sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, 3 voll., Jerusalem, 1981-1982; M. PIGCIRILLO, *Gerusalemme e la basilica del Santo Sepolcro*, in *Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a san Luigi (1096-1270)*, catalogo della mostra (Roma, 14 febbraio-30 aprile 1997) a cura di M. REY-DELQUÉ, Milano, 1997, pp. 233-242; M. BIDDLE, *La chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme*, Milano, 2000; M. DAVID, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: genesi e metamorfosi di un modello*, in *Il mediterraneo e l'arte nel medioevo*, a cura di R. CASSANELLI, Milano, 2000, pp. 85-95; O. GARBARINO, *Le tipologie murarie nell'indagine storico-archeologica del Santo Sepolcro in Gerusalemme*, in "Archeologia dell'Architettura", VI, 2001, pp. 147-161.

(57) Sull'imitazione del Santo Sepolcro, R. KRAUTHEIMER, *Santo Stefano Rotondo a Roma e la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme*, in "Rivista di archeologia cristiana", XII, 1935, pp. 51-102; R. KRAUTHEIMER, *Introduction to an Iconography of Medieval Architecture*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", V, 1942, pp. 1-33 (trad. it. *Introduzione a un'iconografia dell'architettura sacra medievale*, in IDEM, *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi su Rinascimento e Barocco*, Torino, 1993, pp. 98-141); P.L. ZOVATTO, *Il S. Sepolcro di Aquileia e la struttura del S. Sepolcro di Gerusalemme*, in "Palladio", VI, 1956, pp. 31-40; J. HUBERT, *Imitazioni e ricordi del Santo Sepolcro nel medioevo*, in *I cavalieri del Santo Sepolcro*, Roma, 1959, pp. 135-141; A.M. BRESCHBAUTIER, *Les imitations du Saint-Sépulchre (IXe-XVe siècles)*. *Archéologie d'une dévotion*, in "Revue d'histoire de la spiritualité", L, 1974, pp. 319-341; F. CARDINI, *La devozione al Santo Sepol-*

Ove non diversamente indicato, le immagini sono dell'autore.

cro, le sue riproduzioni occidentali e il complesso stefaniano. Alcuni casi italici, in *7 colonne e 7 chiese. La vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano in Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, 1987), a cura di F. BOCCHI, Casalecchio di Reno, 1987, pp. 19-49; L. KÖTZSCHE, *Das Heilige Grab in Jerusalem und seine Nachfolge*, in *Akten des XII. internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 September 1991) a cura di E. DASSMANN e J. ENGEMANN, in "Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsband", XX, 1995, vol. I, pp. 272-290; M. BIDDLE, *La tomba di Cristo, in Dalla terra alle genti. La diffusione del Cristianesimo nei primi secoli*, catalogo della mostra (Rimini, 31 marzo-1 settembre 1996) a cura di A. DONATI, Milano, 1996, pp. 143-149, 324-331; G. BRESCHBAUTIER, *Le imitazioni del Santo Sepolcro*, in *Le crociate*, 1997, pp. 246-250; M. UNTERMANN, *Santo Sepolcro*, in *Enciclopedia d'Arte Medievale*, vol. X, Roma, 1999, pp. 350-357; Frati, *Le 'reliquie'*, 2000; C. PÉQUIGNOT, *Vraies ou fausses imitations de l'Anastasis de Jerusalem aux XIe et XIIe siècles*, in *Les pèlerinages à travers l'art et la société à l'époque préromane et romane, actes des XXXIIe Journées romanes* (Cuxa, 8-15 luglio 1999), in "Cahiers de Saint-Michel de Cuxa", XXXII, 2000, pp. 119-133; C. TOSCO, *Le dinamiche architettoniche: dal Santo Sepolcro all'ospedale*, in *L'antico San Pietro in Asti*, a cura di R. BORDONE, A. CROSETTO e C. TOSCO, Torino, 2000, pp. 127-149; P. PIVA, *Le "copie" del Santo Sepolcro nell'Occidente romanico: varianti di una relazione problematica*, in *Il mediterraneo*, 2000, pp. 97-117; *Le rotonde*, 2005.

(58) Per la Toscana, Frati, *Monumenta*, 2000.